

Rassegna Stampa

25/05/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

SERVIZI PUBBLICI

Corriereconomia	21	SANITÀ «NON SFRATTIAMO IL MEDICO DI FAMIGLIA»	1
-----------------	----	---	---

ATTIVITA' ECONOMICHE

Corriereconomia	12	VENDITE PUBBLICHE I PRIVATI BUSSANO, LA RISPOSTA È LENTA	2
Il Sole 24 Ore	24	IL SENTIMENT DEGLI APPALTI INIZIA A VEDERE LA RIPRESA	3
Il Sole 24 Ore	10	LA PA ALLA PROVA DELLA RIFORMA	4
Il Sole 24 Ore	24	ACQUISTI CENTRALIZZATI PER LE IN HOUSE	5
Il Sole 24 Ore	24	LE MASSIME	6
Il Sole 24 Ore	24	EFFETTO DOMINO NEL DANNO ERARIALE PER CHI AFFIDA INCARICHI ILLEGITTIMI	7
Il Sole 24 Ore	24	REVISIONE MUTUI IMPATTO SULLE RATE DAL 30 GIUGNO	8

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Corr. Del Mezzogiorno-economia	V	CHI VA A ROMA PRENDE LA POLTRONA	9
Corriereconomia	36	CITTÀ SENZA CONTANTI	10
La Repubblica Affari E Finanza	47	CITTADINANZA DIGITALE, CERTIFICATI E UFFICI IN UN CLIC	11
La Repubblica Affari E Finanza	49	FATTURA ELETTRONICA, UN BOOM: PRESTO LA FARANNO TUTTI	13

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino - Benevento	19	DEBITI FUORI BILANCIO, STALLO IN MAGGIORANZA	14
Il Mattino - Caserta	19	GIORNATA CRUCIALE PER EVITARE IL COMMISSARIO	15
Il Sole 24 Ore	25	RIUTILIZZO FACILITATO PER ALTEZZE E VEDUTE IN DICIOOTTO REGIONI	16
Il Sole 24 Ore	25	SOTTOTETTI CON RISCHIO DI CARICO	17
Il Sole 24 Ore	25	SUL TERRITORIO ONERI URBANISTICI A COSTI VARIABILI	18

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore	9	CONCORSI PUBBLICI	19
----------------	---	-------------------	----

NORMATIVA E SENTENZE

Il Mattino	7	LEGGE SEVERINO, DOMANI IL VERDETTO DELLA VERITÀ	20
La Stampa	9	"LE UNIONI CIVILI SARANNO APPROVATE ENTRO FINE ANNO"	21

SERVIZI SOCIALI

La Stampa	15	SCANDALO CARITAS NELL'INCHIESTA LA REGIONE CAMPANIA	22
-----------	----	---	----

TRIBUTI

Asfel		IL PIANO TARIFFARIO DELLA TASSA RIFIUTI 2015	23
Corr. Del Mezzogiorno-economia	2, li, lii	PIÙ TASSE E MENO SERVIZI CRESCE IL DIVARIO TRA I COMUNI DEL SUD E IL RESTO D'ITALIA	24
Corr. Del Mezzogiorno-economia	V	TASSE ALTE LA SFIDA DEL SINDACO DI BARI «DIPENDE DAI POVERI, MAIO LE ABBASSERÒ»	27
Corriereconomia	22, 23	TASSE E SCANDENZE UN TESORO DA 90 MILIARDI PER IL FISCO	28
Corriereconomia	23	IMPOSTE LOCALI TORINO E ROMA IL PRIMATO DEGLI ACCONTI PIÙ CAR	31
Corriereconomia	23	IMPOSTA MUNICIPALE ALLA CASSA IL TEMPO SI È FERMATO	32

Corriereconomia	1	TANTE NUOVE LEGGI: MA ORA PENSIAMO A TUTTI GLI ITALIANI	33
Corriereconomia	22	IMU L'ABITAZIONE PRINCIPALE RESTA UNA (PICCOLA) OASI FELICE	34
Corriereconomia	24	TASI ACCONTO NUOVO, MA REGOLE VECCHIE S	35
Corriereconomia	24	DALLA RENDITA AL BOLLETTINO, COME DOMARE LE TASSE GEMELLE	36
Il Sole 24 Ore	5	PRIME CASE E CAPANNONI NEL MIRINO DEL FISCO	37

BILANCI

Il Sole 24 Ore	4	DISMISSIONI DI STATO PER 2,1 MILIARDI	38
Il Sole 24 Ore	4	IN SETTIMANA LE OFFERTE DI REGIONI ED ENTI LOCALI	40
Il Sole 24 Ore	4	COSI' POSSONO RIPARTIRE GLI INVESTIMENTI	41

AMBIENTE

Italiaoggi 7	4	DELITTI CONTRO L'AMBIENTE, VIA A SUPERINDAGINI E MAXISANZIONI	42
Italiaoggi 7	19	RINNOVABILI, PRIMATO ITALIANO	43

AVVISI

Asmel		II.COME UTILIZZARE AVCPASS 2.1:FASE PRE E POST GARA	44
Asmel	1	I VENERDÌ DEGLI APPALTI	45

Riforme & Scontri Sciopero sospeso, ma l'agitazione continua

Sanità «Non sfrattiamo il medico di famiglia»

La categoria protesta contro l'idea di razionalizzare la spesa: «sfavorirà le strutture di base». Parte il dialogo con il governo

DI ISIDORO TROVATO

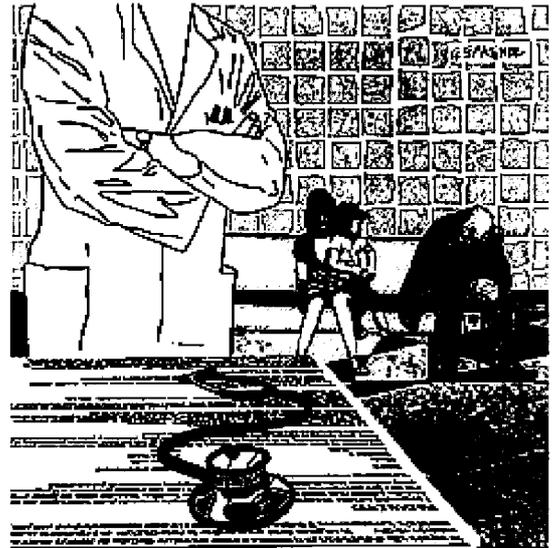
Lo sciopero è rientrato ma l'accordo è ancora lontano. Da mesi il mondo dei medici è impegnato in una «battaglia» per il rinnovo contrattuale e una riforma del sistema che sta spaccando la categoria. La «coperta» del welfare è ormai molto corta e sempre di più le Regioni pensano a tagli nel settore sanità. L'origine di tutto sta nella convinzione, da parte dei professionisti, che sia a rischio la stessa sopravvivenza della figura del medico di base. Per questo è partita la campagna «Io non vado col primo che capita. Il mio medico di famiglia lo scelgo io». Con la gestione della sanità in mano alle regioni (costrette a tagli di bilancio), il paziente, temono i medici, potrebbe infatti trovarsi a scegliere soltanto la struttura di riferimento per l'assistenza della medicina di base e non più il nome del professionista.

La sfida

«È in atto un'enorme trasformazione della nostra società avverte Salvo Cali, presidente nazionale del sindacato dei medici

italiani —. Tutti concordiamo su un'evidenza epidemiologica: è mutata la domanda di salute, la popolazione anziana è in crescita esponenziale e con essa l'impatto delle cronicità e delle malattie invalidanti, un altro fattore è l'aumento della povertà e, quindi, il riemergere di vecchie patologie, a causa della crisi economica. Quindi, è in discussione la centralità del paziente, della prevenzione e della sua malattia, ma anche la necessità di una riorganizzazione dei servizi sanitari e socio-assisten-

ziali, una ridefinizione dell'ospedalità e delle cure primarie. Di fronte a questa sfida epocale cosa fa la politica? Cambia tutto per non cambiare niente. Solo alcuni esempi: invece di puntare con le aggregazioni sulla risposta funzionale si punta a strutture rigide, rimane oscura la messa in rete delle professionalità operanti sul territorio, non si chiarisce come si dovranno interfacciare la continuità dell'assistenza e l'emergenza-urgenza. Si punta sul ruolo unico, ma senza tempo pieno, non



Pubblico & Privato Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, alle prese con le proteste dei medici, solo rinviate

si precisa il futuro degli attuali ambulatori di medicina generale».

Le proposte

L'intenzione delle Regioni è quella di creare delle aggregazioni funzionali territoriali, una sorta di maxi ambulatori dove gli specialisti assisteranno a turno i pazienti con il rischio che così (sostengono i sindacati) venga abolito il medico di famiglia. «Non è un problema che riguarda solo noi — afferma il segretario nazionale dei medici di famiglia Fiuming Giacomo Milillo —. La cosa più a rischio, e per cui protestiamo, è la scomparsa del Servizio sanitario nazionale. Sostanzialmente si sta abolendo il medico di famiglia e la possibilità di scelta del cittadino. Non firmerò una convenzione che vuole abolire il medico di famiglia».

Il governo però ha riaperto la trattativa e sembrerebbe pronto al dialogo. «D'accordo, ma serve un nuovo strumento normativo che preveda il ruolo unico e il tempo pieno — sostiene Cali —. Un contratto che consenta di superare l'attuale divisione tra dirigenti e convenzionati e di sconfiggere il precariato endemico del nostro Servizio sanitario nazionale. Il contratto unico dei medici italiani, a tutele crescenti, può essere la strada per rottamare una situazione ormai ingovernabile, figlia della cultura del secolo scorso, che oltretutto sta trasformando, tra blocchi dei contratti e del turn over, e convenzioni a perdere, gli ospedalieri in precari a tempo. E i medici di famiglia da parasubordinati in para dipendenti di serie B, senza diritti e tutele».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili I lavori in corso e il ruolo di Demanio, Cdp e Tesoro. Atteso oggi il via libera al fondo per i beni delle province. Il caso Città della Scienza

Vendite pubbliche I privati bussano, la risposta è lenta

Lo Stato cerca soci, ma le banche non sanno con chi parlare. Cinque gli enti coinvolti. I progetti di Roma, Milano, Bergamo

DI ALESSANDRA PUATO

La privatizzazione del mattone di Stato è ferma, dicono le banche, che in questi giorni stentano a trovare un interlocutore unico di riferimento per progetti comuni, pubblico-privati. Un paradosso, perché per completare il recupero e la vendita degli immobili pubblici la finanza privata è necessaria e lo Stato sta cercando partner. In effetti gli attori sono tanti, almeno cinque: Demanio, Cdp Immobiliare e Cdp Investimenti (Cdpi) di Cassa depositi e prestiti, Invimit, Tesoro. Un percorso labirintico che, benché si lavori, rischia di rallentare le operazioni. Ecco chi fa che cosa.

Il percorso

Innanzitutto c'è l'Agenzia del Demanio, che seleziona e raccoglie gli immobili pubblici cedibili: «Togliamo le pietre preziose dalla sabbia», dice il neodirettore Roberto Reggi. La Cassa depositi e prestiti mette poi i preziosi in vetrina: valuta gli immobili del Demanio e degli enti locali e vi investe, per trasformarli e rivenderli, con due società: Cdp Immobiliare e Cdpi. Una contiene il patrimonio dell'ex Fintecna (Poligrafico, Manifatture tabacchi), è guidata dal presidente Andrea Novelli (direttore generale di Cdp) e dall'amministratore delegato Giovanni Maria Paviera (ex Generali), neominati. L'altra è la sgr che contiene due fondi chiusi: Fiv (valorizzazione immobiliare) e Fia (edilizia sociale). Al vertice Vladimiro Ceci, presidente, e Marco Sangiorgio, direttore generale.

Il ministero dell'Economia, con la Direzione VIII di Bruno Mangiardi, tira le fila e sta censendo, fra l'altro, gli immobili dei comuni. E l'Invimit di Elisabetta Spitz valorizza i beni con i fondi immobiliari.

«Fermi? No, stiamo facendo miracoli — dice Sangiorgio di Cdpi alla quale fa capo il Fiv, strumento principale della privatizzazione immobiliare —. Stiamo anche ragionando sulla possibilità di aprire a inve-

stitori istituzionali che potrebbero entrare nel parterre, con modalità da definire. L'idea è dividere il portafoglio in cluster», cioè ripartizioni per categorie omogenee da gestire in modo differenziato.

Una seconda proposta viene dal Demanio, che delle privatizzazioni è il regista con due obiettivi sottolineati dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan: abbattimento del debito e riduzione della spesa corrente. «Stiamo costituendo un fondo di locazioni passive con Invimit, che acquisisca i beni delle province occupati dalle forze dell'ordine, il cui organico è in via di riduzione, e li rigeneri sul piano della sicurezza — dice Reggi, ex sindaco di Piacenza e sottosegretario all'Istruzione nel 2014, in carica da settembre —. Prefetture, questure, caserme dei pompieri. Valgono circa un miliardo. Lo Stato s'impegna a pagare l'affitto al fondo, le cui quote saranno vendute da Invimit ai privati. Il debito delle province viene abbattuto per un miliardo». Il via libera è previsto oggi, con il decreto Enti locali, al varo del Consiglio dei ministri.

Sia il Fiv sia il Demanio sono all'opera. Il Fiv, che fa da ponte tra pubblico e privato, sta lavorando in particolare alla Città della Scienza a Roma (Progetto Flaminio) e agli ex Ospedali Riuniti di Bergamo.

La Città della scienza è emblematica. Sull'ex caserma Guido Reni, conterrà il Museo della Scienza, appartamenti, hotel, negozi, giardini. Alla gara si sono presentati 246 progettisti italiani e stranieri. Ne sono stati selezionati sei, a fine giugno verrà scelto il vincitore per il piano urbanistico. Il Fiv potrà poi vendere in corso d'opera.

Gli ex Ospedali Riuniti di Bergamo, invece, che il Fiv ha rilevato dalla Regione ed erano in degrado, diventeranno sede unica dell'Accademia della Guardia di Finanza. Ma sono in fase di valorizzazione anche le Caserme Montelungo e Colleoni, sempre a Bergamo, e l'Ospedale del Mare a Venezia. In un anno e mezzo il Fiv ha acqui-

stato 68 immobili investendo 730 milioni. Una sessantina le manifestazioni d'interesse e una decina le trattative per la vendita finora, un paio le cessioni attese a settimane, fra le quali Palazzo Sirti Masini Tommasi a Lucca, ora vuoto.

Il «Federal Building»

L'Agenzia del Demanio è impegnata invece sul piano «Federal Building». Si tratta di concentrare la funzione pubblica negli immobili pubblici: lapalissiano. La premessa è che entro il 30 giugno tutta la pubblica amministrazione centrale deve presentare un progetto per ridurre del 30% gli spazi e dimezzare le locazioni passive. Progetti a Milano, Como, Chieti. «Si spendono ancora 915 milioni l'anno di affitti passivi, costi da abbattere», dice Reggi. A Milano l'Università Cattolica è disposta a pagare 88 milioni per avere l'adiacente caserma Garibaldi. Dentro c'è la polizia di Stato, come nella Caserma Montello di piazza Firenze e in altri cinque immobili: il piano è trasferire tutti nella caserma di via Perrucchetti. «Si risparmiano 3,6 milioni di affitti e si liberano spazi da vendere per 65 milioni», dice Reggi.

Secondo il Def 2015, nel triennio 2015-2017 lo Stato deve incassare dalle cessioni degli immobili 2,1 miliardi: un miliardo solo quest'anno. Al Demanio credono sarà raggiunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contratti pubblici. Il «Procurement index» di PromoPa

Il «sentiment» degli appalti inizia a vedere la ripresa

■ Più appalti e più procedure «dematerializzate», anche se per raggiungere questo obiettivo serve una spinta normativa. Sono queste le due linee di tendenza emerse dalla nuova edizione del Procurement Index, l'indagine periodica che misura le attese degli operatori sullo sviluppo del mercato degli appalti.

Il monitoraggio, che è stato condotto dalla Fondazione PromoPa con BravoSolution e sarà presentato domani a Roma presso la Scuola nazionale dell'amministrazione, comincia a prefigurare anche nel mondo dei contratti pubblici la convinzione di un'uscita, progressiva, dalla crisi. Il 25,7% degli operatori ritiene che nei prossimi mesi gli affidamenti aumenteranno in termini numerici (la stessa opinione era stata espressa dal 20,2% degli intervistati nell'edizione precedente), e il 17,6% (contro il 13,7% dell'ultima rilevazione) si dice convinto che cresceranno anche gli importi messi a gara. Certo, numeri come questi espressi dopo mesi di riduzioni costanti segnalano che il contesto rimane difficile, ma quello relativo alla «fiducia» degli operatori è tipicamente un segnale anticipatore e quindi i suoi movimenti vanno letti con attenzione.

Più decisa è l'opinione dei diretti interessati sullo sviluppo

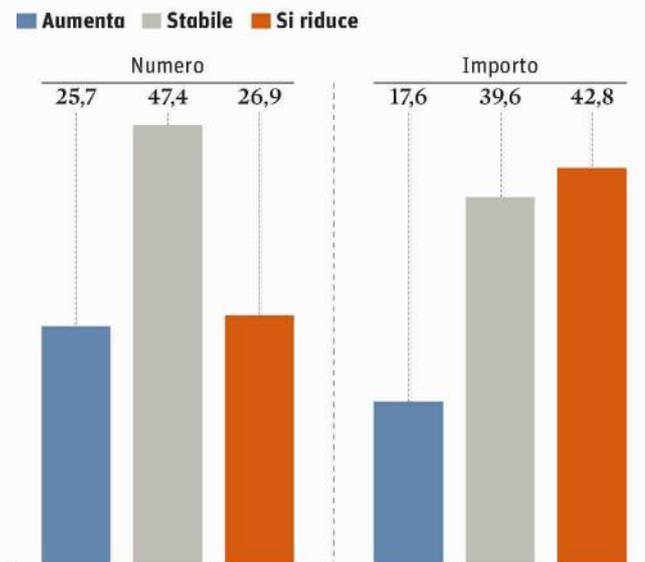
delle procedure online, che saranno in aumento per il 57,1% degli intervistati per quel che riguarda gli affidamenti (sulla gestione del contratto mostra la stessa idea il 43,7%). «È importante - sottolinea Gaetano Scognamiglio, presidente di PromoPa - rilevare anche la convinzione di una maggiore partecipazione delle Pmi al mercato degli appalti, che ri-

flette probabilmente una crescente fiducia degli operatori, in parte dovuta alle aspettative sugli effetti positivi delle nuove direttive europee sugli appalti». La riforma, ora in discussione in Parlamento, «spinge in questa direzione - spiega Scognamiglio - e c'è da sperare che il recepimento arrivi in fretta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le prospettive

Le previsioni degli imprenditori sull'andamento degli appalti.
Dati in percentuale



Fonte: Procurement Index

La «Pa» alla prova della riforma

Da domani al Forum Pa il punto su cifre e obiettivi del Ddl Madia

di Carlo Mochi Sismondi

Di tutte le riforme della Pa che si sono succedute quella che è disegnata dalla «legge Madia», arrivata in questi giorni alla Camera dopo un lungo iter al Senato, è quella che ha più probabilità di incidere sui numeri delle amministrazioni pubbliche, non solo perché è forse la più impegnativa in termini di decreti legislativi delegati (almeno 13) che partorrà, ma anche perché essi andranno a toccare alcune aree che per ora erano sfuggite a precedenti tentativi di razionalizzazione. Ancora non sappiamo se il passaggio alla Camera stravolgerà la legge che, tutto sommato, è passata quasi indenne al Senato, né sappiamo se i decreti successivi manterranno il rigore che la legge ha impostato. Quel che sappiamo però di certo è che non saremo mai in grado di valutarne l'impatto se non scattiamo una foto precisa dello stato attuale, del "tempo zero" prima che la riforma parta e cominci a produrre effetti. Questo è il compito che si è assunto Forum Pa: è un work in progress che ci accompagnerà nei prossimi mesi, ma che vede una sua prima definizione per l'apertura della 26a edizione del Forum Pa, centrato proprio sulla riforma e che si svolgerà a Roma dal 26 al 28 maggio. L'obiettivo è definire i numeri di partenza perché possiamo poi verificarli e cambiamenti.

Cominciamo con i numeri da tenere sotto controllo partendo dai grandi obiettivi che ha la legge di riforma. Su ciascuno di questi vedremo quali saranno stati i concreti miglioramenti.

➊ Più trasparenza: l'Italia è 18a su 24 Paesi dell'area Eu+ Nord America come indice di Open government e 25 su 28 Paesi nell'indice di Transparency che misura la resistenza alla corruzione.

➋ Una Pa più snella: la giungla degli uffici distaccati delle amministrazioni centrali conta su 241.238 impiegati distaccati in 62 mila unità operative, di cui quasi 5 mila dei ministeri.

➌ Mondo camerale più razionale: ad oggi abbiamo 103 camere di commercio che possiedono 691 società partecipate e oltre 4.000 cariche tra Presidenti, consiglieri, revisori, ecc.;

➍ Una dirigenza unica: nella Pa italiana ci sono 65.666 dirigenti con 8 contratti diversi. La distribuzione è molto squilibrata e si va da un dirigente ogni 7,2 dipendenti nella Presidenza del Consiglio, a un rapporto di uno a 135 nella scuola. Sono molto squilibrati anche i com-

pensi che per la prima fascia vanno da un massimo nelle agenzie fiscali di 221.775 euro a un minimo negli enti di ricerca di 151.176 euro lordi complessivi. I dirigenti apicali italiani guadagnano 12,6 volte il reddito medio pro capite, mentre in Francia il rapporto è 6,44; in Gb 8,48; in

Germania 4,97. Ancora oggi la retribuzione di risultato viene data a pioggia e a tutti la stessa: ad es. e centinaia di dirigenti di II fascia del Mef prendono tutti 6.879,34 euro. Tutti e tutti uguali in barba alla legge che lo vieta esplicitamente; ➎ Ordine negli Enti di ricerca pubblici: negli Enti di ricerca lavorano 17.526 unità di cui solo il 49,7% sono ricercatori. Questa percentuale è più alta nel Cnr (60,7%), mentre scende al 33% per esempio nell'Isfol. A fronte di meno di 18.000 dipendenti stabili vi sono negli enti circa 13.000 precari e assegnisti di ricerca;

➏ Maggiore mobilità: ad oggi la mobilità tra comparti o tra pubblico e privato è praticamente nulla, meno dell'un per mille; i concorsi sono fermi o comunque con cadenza casuale e l'Italia è il Paese al mondo con il maggior numero di impiegati pubblici ultracinquantenni e un'età media (extra polizie e militari) di 52 anni;

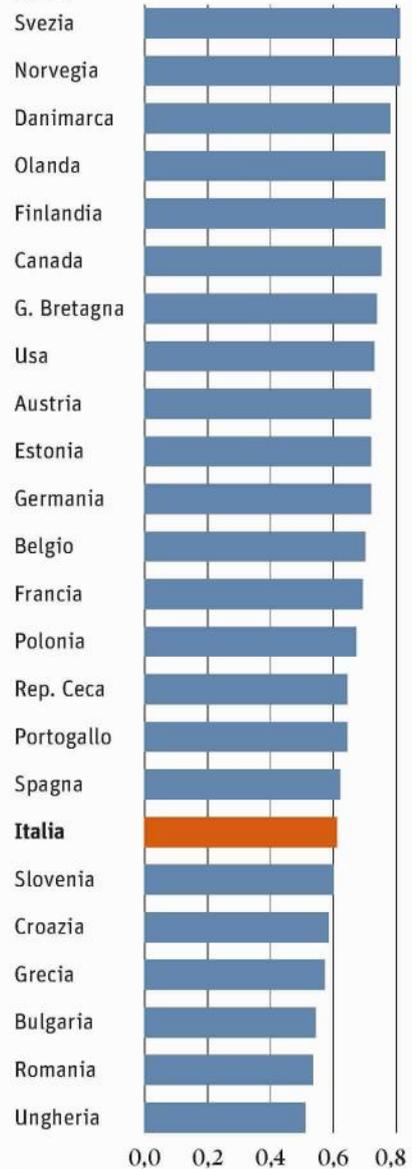
➐ Meno sprechi nelle partecipate: si contano 39.800 mila partecipazioni e 7.564 società partecipate. A questa moltitudine di aziende partecipate corrisponde un esercito di cariche: solo quelle partecipate dai Comuni fanno registrare un numero complessivo di 15.868 amministratori. A questi si aggiungono 11.617 soggetti negli organi di controllo e 2.700 individui che ricoprono cariche di altra natura (direttori, procuratori, ecc.). È facilmente stimabile che in totale abbiamo circa un esercito di circa 55 mila incarichi per le aziende partecipate.

Di questi temi discuteremo assieme nel corso del prossimo Forum Pa: operatori del settore, istituzioni, imprese e cittadini. Perché la riforma, come dice il nostro hashtag, #si può fare se, con il «se» a sottolineare che, per raggiungere la meta del cambiamento, sono necessari azioni comuni e tanta determinazione.

Presidente Forum Pa

In coda

La classifica 2015 dell'Open Government Index



Anac. Le indicazioni dell'Autorità sugli obblighi di gestione degli appalti in arrivo a partire da settembre

Acquisti centralizzati per le in house

Nei Comuni non capoluogo obblighi estesi ai titolari di affidamenti diretti

Le società in house potrebbero essere assoggettate agli obblighi di aggregazione per le acquisizioni di lavori, servizi e forniture.

Nel documento sottoposto a consultazione sui profili applicativi dell'articolo 33, comma 3-bis del Codice dei contratti, l'Autorità nazionale anticorruzione evidenzia la possibilità che le società affidatarie dirette di servizi in base al modello in house providing siano sottoposte all'obbligo di effettuare acquisizioni di lavori, beni e servizi mediante i modelli aggregativi previsti dalla norma per i Comuni non capoluogo, quindi facendo ricorso alle centrali di committenza organizzate dalle stesse amministrazioni o ai soggetti aggregatori (Consip e centrali di committenza regionali) o alle stazioni uniche appaltanti presso le province.

Secondo l'Anac, infatti, l'assoggettamento delle società all'obbligo al pari dei Comuni loro soci deriva proprio dal

particolare rapporto connesso al modulo di affidamento.

L'analisi parte dall'assunto per cui il metodo dell'in house providing costituisce un principio derogatorio rispetto alla regola dell'evidenza pubblica, e quindi deve essere applicato in termini di stretta interpretazione.

Pertanto, in rapporto agli obblighi derivanti dall'articolo 33, comma 3-bis del Codice, secondo l'Anac, l'assoggettamento al rispetto delle regole di evidenza pubblica delle società affidatarie in house discende dal fatto che esse sono equiparabili a una diramazione organico-amministrativa dell'ente controllante.

Ne deriva che qualora sia un Comune non capoluogo di provincia ad avvalersi di una società in house, lo stesso regime giuridico dettato per il primo deve inevitabilmente estendersi alla seconda riguardo agli acquisti di lavori, beni e servizi.

Le società in house, quindi, dovrebbero attenersi all'ob-

bligo di acquisizione di lavori, beni e servizi facendo ricorso, anch'esse, ai modelli aggregativi, peraltro con una scelta che dovrebbe essere prodotta in modo coerente con i Comuni soci.

La proposta interpretativa dell'Anac presenta tuttavia molti elementi critici, a partire proprio dal tema della relazione interorganica, posto in discussione dalla giurisprudenza civilistica che ha giudicato molte società pubbliche assoggettabili alle procedure fallimentari, riconoscendone la distinta soggettività giuridica e la "alterità" rispetto all'ente socio.

Lo stesso articolo 33, comma 3-bis del Codice dei contratti, peraltro, a differenza di altre disposizioni in materia di razionalizzazione dei conti pubblici adottate negli ultimi anni (ad esempio le regole sulle riduzioni di spesa previste dall'articolo 6 della legge 122/2010) individua come destinatari solo i Comuni non capoluogo, non riportando alcuna indicazione estensiva a

soggetti collegati.

L'interpretazione dell'Anac, inoltre, determinerebbe una complicata situazione per le società in house che gestiscono di servizi diretti riferiti agli ambiti territoriali ottimali, frequentemente partecipate sia dal Comune capoluogo che dagli altri Comuni della provincia. Questi soggetti, infatti, rischierebbero di dover operare con un regime differenziato per i subaffidamenti e per gli appalti affidati in ragione della tipologia di ente affidante, con ricorso ai moduli di aggregazione degli acquisti per le esigenze riferite ai Comuni non capoluogo e con gestione in proprio per quelle riferibili al Comune capoluogo.

Si determina in questo modo un rischio evidente di confliggenza con le logiche di aggregazione d'ambito, promossa peraltro dai macrocriteri di razionalizzazione delle partecipate definiti dal comma 611 dell'articolo 1 della legge 190/2014.

Le massime

**APPALTI /1****Da dichiarare solo l'errore «grave»**

L'obbligo della dichiarazione delle società che hanno commesso un errore nell'esercizio della loro attività professionale, si riferisce soltanto agli errori considerati "gravi". (*Consiglio di Stato, sezione III, 13 maggio 2015, n. 2388*)

■ La sentenza ha precisato, sulla base dell'articolo 38, lettera b) del Dlgs 163/2006, che l'esclusione non si riferisce a qualsiasi irregolarità, inadempienza o ritardo, e se la gravità non è tipizzata dal bando, è «soggetta al filtro valutativo di chi rende la dichiarazione».

APPALTI /2**Inammissibile l'offerta pari a zero**

È inammissibile l'offerta economica pari a zero, anche se il bando di gara non prevede quest'ipotesi come causa di esclusione. (*Consiglio di Stato, sezione III, 13 maggio 2015, n. 2400*)

■ L'offerta pari a zero, sulla base dell'articolo 46, comma 1 bis, del Codice dei contratti pubblici, non è una "voce" del prezzo, ma costituisce la mancanza di un elemento essenziale dell'offerta.

PARTITI**Quando il simbolo va respinto**

È illegittima la riconsiderazione e la non ammissione alle liste elettorali del simbolo e della dicitura di una lista, ritenuti confondibili con altra lista, se - tenendo conto del senso complessivo di tutte le parole contenute nel simbolo - si esclude la confusione. (*Tar Veneto, sezione I, 7 maggio 2015, n. 500*)

■ La sentenza ha precisato che l'utilizzazione delle stesse parole presenti in un'altra lista non era sufficiente a determinare la confusione, perché si

doveva considerare il senso complessivo di tutte le parole inserite nel simbolo.

CERTIFICATO**Per la candidatura basta la copia**

È illegittima la cancellazione del nome di una candidata dalla lista collegata alla candidatura di sindaco, perché il certificato elettorale dell'interessata era costituito da copia della comunicazione in formato digitale trasmessa al Comune con posta elettronica certificata. (*Tar Sardegna, sezione I, 8 maggio 2015, n. 768*)

■ La sentenza ha precisato che la candidata ha presentato copia, anche se non autentica del certificato elettorale, e la legge (articolo 33 del Dpr 570/1960) prevede l'eliminazione dalle liste dei nomi dei candidati per i quali "manca" il certificato elettorale, e non prescrive che il documento debba essere presentato in originale a pena di esclusione.

RITARDI DELLA PA**Va risarcito solo il danno «provato»**

La corresponsione del risarcimento causato dal danno da ritardo della Pa, in base all'articolo 2 bis della legge 241/1990, richiede la dimostrazione del dolo o della colpa della Pa, e specialmente del pregiudizio economico subito da questo ritardo. (*Tar Puglia - Lecce, sezione I, 11 maggio 2015, n. 1477*)

■ La sentenza ha precisato, in riferimento al caso di specie, che la ricorrente avrebbe dovuto dimostrare il pregiudizio economico subito, fornendo la prova di avere tenuti immobilizzati i capitali destinati al progetto per il quale aveva proposto la domanda.

A CURA DI
Vittorio Italia

www.quotidianoentilocali.ilsole24ore.com

La rubrica integrale e i testi delle sentenze

Inconferibilità. Le conseguenze operative

Effetto domino nel danno erariale per chi affida incarichi illegittimi

Le amministrazioni locali devono definire le regole per l'individuazione degli organi deputati a conferire incarichi in via sostitutiva, qualora il titolare del relativo potere sia stato sospeso per averne attribuiti in violazione di quanto previsto dal Dlgs 39/2013.

Il presidente dell'Anac, con un comunicato (su cui si veda anche *Il Sole 24 Ore* del 22 maggio) ha richiamato gli enti all'esercizio del loro potere/dovere, in larga parte inattuato.

L'articolo 17 del Dlgs 39/2013 stabilisce che gli atti con i quali sono attribuiti incarichi (dirigenziali e di consulenza) in contrasto con i limiti stabiliti dalla legge anticorruzione sono nulli, mentre l'articolo 18 impone la sospensione per tre mesi del soggetto che ha adottato l'atto illegittimo dal potere di conferimento degli incarichi.

Per garantire la continuità dell'azione amministrativa, la stessa norma aveva previsto, al comma 3, che Regioni, Province e Comuni, entro tre mesi dall'entrata in vigore del decreto 39/2013, adeguassero i propri ordinamenti, individuando le procedure interne e gli organi che in via sostitutiva possono procedere al conferimento degli incarichi nel periodo di interdizione dei titolari.

Diversamente, decorso inutilmente il termine dei tre mesi, avrebbe trovato applicazione la procedura sostitutiva descritta dall'articolo 8 della legge 131/2003, con intervento (preceduto da assegnazione di un termine ulteriore) della presidenza del consiglio dei Ministri.

L'Anac ha effettuato una serie di verifiche, rilevando che, in numerosi casi, le amministrazioni locali non hanno dato at-

ACATENA

La nullità prevista dalla legge Severino cancella anche gli atti adottati dal soggetto nominato *contra legem*

tuzione alle disposizioni che richiedevano la definizione della procedura sostitutiva.

L'Autorità evidenzia la pesante responsabilità dei componenti degli organi che abbiano conferito incarichi dichiarati nulli per le conseguenze economiche degli atti adottati, ammonendo gli enti sulle conseguenze che potrebbero aggravarsi per il protrarsi dello stato d'inerzia da parte delle Pubbliche amministrazioni.

Il soggetto che conferisce un incarico nullo risulta infatti pienamente responsabile per il danno erariale rilevabile, ma anche sotto il profilo risarcitorio nei confronti dell'amministrazione, in ragione proprio dell'espressa declaratoria di nullità del provvedimento.

La nullità dell'incarico comporta ovviamente l'immediata cessazione dallo stesso del soggetto nominato, determinando una condizione di rischio grave per gli atti eventualmente adottati dal medesimo soggetto nel frattempo.

La mancata definizione delle regole per l'individuazione dell'organo chiamato a sostituire il conferente sospeso può avere conseguenze operative molto rilevanti: si pensi al caso della mancata nomina di un componente di un organo collegiale che renda lo stesso impossibilitato a funzionare.

L'Anac sollecita le amministrazioni locali ad adottare le necessarie disposizioni e a pubblicarle sulla sezione dell'amministrazione trasparente, al fine di consentire la verifica sull'adozione e l'esercizio dei poteri di vigilanza da parte della stessa autorità.

Al.Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilanci. Dopo la proroga di Cdp

Revisione mutui, impatto sulle rate dal 30 giugno

Patrizia Ruffini

Gli enti locali avranno tempo fino al 1° giugno (era il 22 maggio) per ultimare il primo step della procedura per l'adesione all'operazione di rinegoziazione dei mutui Cassa depositi e prestiti, partita lo scorso 8 maggio, secondo i termini e le condizioni fissate nella circolare n. 1283 del 28 aprile. Nel frattempo il decreto legge enti locali dovrebbe approvare la norma per consentire la partecipazione agli enti in esercizio provvisorio (articolo 163 del Tuel), i quali senza bilancio approvato allo stato attuale sono esclusi dall'operazione.

Dopo l'ultima legge di stabilità 2015 (comma 537 della legge 190/2014), che ha esteso a 30 anni la durata delle operazioni di rinegoziazione relative a passività esistenti già oggetto di rinegoziazione, la nuova rinegoziazione apre a oltre 4.300 Comuni nuove vie per arrivare alla quadratura del bilancio corrente. I risparmi sugli interessi non hanno alcun vincolo di destinazione. Mentre per le economie derivanti dal minore esborso annuale in linea capitale si attende una norma del decreto enti locali che consenta, eccezionalmente e per il solo 2015, la possibilità di utilizzare liberamente i risparmi di linea capitale derivanti dalla rinegoziazione, senza vincolarli per spese di investimento o a riduzione di debito, rendendo così più vantaggiosa l'intera operazione.

L'operazione inizia con la prenotazione, durante la quale, per via telematica, sono scelti i prestiti da rinegoziare e la scadenza di ogni prestito, è presa visione delle condizioni e stampato il contratto di rinegoziazione. Questo primo step, che non impegna ancor gli enti locali al perfezionamento dell'operazione, deve essere conclu-

so entro il 1 giugno.

Entro il 5 giugno (era il 27 maggio) la Cdp deve ricevere la documentazione in originale. Pertanto per la scadenza di questa seconda fase occorre aver approvato la deliberazione di consiglio di approvazione dell'operazione, che deve essere inviata in originale insieme agli altri documenti. L'Ifel, nella nota diffusa nei giorni scorsi, raccomanda - nelle more dell'approvazione della norma che ammetta all'operazione gli enti in esercizio provvisorio - di convocare immediatamente il consiglio per approvare la rinegoziazione. Per gli enti che invece hanno già approvato il bilancio di previsione 2015 la Cdp chiede la variazione conseguente all'operazione.

Per il perfezionamento dell'atto farà fede la data di ricezione della documentazione da parte della Cassa, per cui occorre organizzarsi affinché questa avvenga entro il normale orario di chiusura degli uffici di venerdì 5 giugno. Ifel consiglia di consegnare direttamente la documentazione presso gli uffici della Cdp oppure di utilizzare un corriere espresso che assicuri gli effettivi tempi di consegna, per evitare esclusioni per ritardi come avvenuto in occasione della rinegoziazione 2014.

Infine, la trasmissione da parte della Cdp all'ente della proposta contrattuale sottoscritta per accettazione (fase 3), mediante telefax o pec, entro il 19 giugno fissa il perfezionamento del contratto relativo ai prestiti rinegoziati, i cui benefici potranno essere visibili fin dalla rata in scadenza il 30 giugno.

Chi va a Roma prende la poltronaa cura di **Rosanna Lampugnani**

o avviato l'iter
o delle richieste
per il programma «Nuovi
progetti di interventi» arri-
vate da oltre 3.100 piccoli
Comuni: informa il ministe-
ro delle Infrastrutture e tra-
sporti, una cui nota aggiun-
ge anche che Comuni o
Unioni di Comuni possono
ancora inoltrare le richieste
entro il 28 maggio via Pec,
all'indirizzo mail specifico
secondo la Regione o Pro-
vincia autonoma di apparte-
nenza. Intanto, grazie alla

rapidità di procedura garan-
tita dal *Click day*, si può pro-
cedere agli adempimenti
istruttori previsti della Con-
venzione Mit-Anci. A tal fi-
ne sono stati avviati i contat-
ti tra il Mit e la Presidenza
del Consiglio dei Ministri al-
la quale è affidato il compi-
to. Il programma, inserito
nel decreto Sblocca Italia,
prevede la disponibilità di
100 milioni di euro per nuo-
vi progetti dei Comuni sotto
5.000 abitanti. Le risorse so-
no destinate, tra le altre, a
opere di riqualificazione e

manutenzione del territorio,
riduzione del rischio idroge-
ologico, incremento dell'effi-
cienza energetica del patri-
monio edilizio pubblico, im-
pianti per energia da fonti
rinnovabili, messa in sicu-
rezza degli edifici pubblici,
con particolare riferimento
a quelli scolastici, alle strut-
ture socio-assistenziali di
proprietà comunale e alle
strutture di maggiore frui-
zione pubblica.

Idee Premi per favorire il cashless

Città senza contanti

A Bergamo esperimento pilota

Dal biglietto del parcheggio alle tasse. Qualsiasi cosa si può pagare con moneta elettronica. La prima città che punta a promuovere ogni spesa senza contante (anche nei rapporti verso la pubblica amministrazione e non solo tra consumatori e negozianti o professionisti) è Bergamo, grazie al progetto Cashless City. Partita il 4 maggio, l'iniziativa coinvolge il comune di Bergamo — guidato dal sindaco Giorgio Gori (nella foto) molto sensibile alla trasformazione digitale — e tutti i principali attori del settore payment (qualsiasi carta) per incentivare lo shopping con le carte nel comune lombardo.

Ecco come funziona: i cittadini che spendono con la plastica a Bergamo e gli esercenti in cui si effettuano le transazioni pos collegate possono partecipare all'assegnazione di premi giornalieri (100 euro per un consumatore fortunato) e settimanali (500 euro per cittadino e negoziante collegato). Un sistema, quello del «concorso a premi», in grado di aumentare l'uso della moneta elettronica. Per partecipare è semplice: si scarica un'app, si fotografa lo scontrino del pagamento con carta e si carica l'immagine.

Il sito www.cashlesscity.it fornisce tutti i dati sull'avanzamento delle gare e il numero delle transazioni. «Siamo a oltre 325 mila transazioni — spiega Daniele Bianchi, direttore business development di CartaSi — e il numero sale minuto dopo minuto, come chiunque può vedere sul sito».

Anche la città lombarda riceve premi al raggiungimento di una certa mole di transazioni. «Se Bergamo arriva a 565 mila transazioni nel mese di maggio, riceve in dotazione uno spazio di coworking con postazioni informatiche — precisa Bianchi — e osservando la situazione è possibile che questo obiettivo sia centrato con qualche giorno di anticipo».

La scelta di Bergamo come città pilota per il progetto Cashless City che si chiude a fine anno non è casuale: qui ci sono 130 mila abitanti e circa 5 mila esercenti. Il capoluogo non è né troppo grande da complicare la gestione dei dati né troppo piccolo da non permettere la raccolta di informazioni statisticamente utili e rilevanti. Altre città, circa una decina, sono interessate a questo sistema. E se il progetto funzionerà, come sembra, sarà attivato altrove. Non prima del 2016. Un passo alla volta.



PAOLA CARUSO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cittadinanza digitale, certificati e uffici in un clic



4

ANNI DI INCARICO PER DIRIGENTI

L'incarico dirigenziale non avrà più la durata minima di tre e massima di cinque anni con il possibile rinnovo all'infinito. La durata sarà di quattro anni e l'incarico successivo potrà al massimo raggiungere i due anni



NASCE LA LEGGE CHE DOVRÀ FAR DIVENTARE IL PUBBLICO IMPIEGO ALL'AVANGUARDIA A TUTTI SARÀ CONSENTITO DI ACCEDERE A DATI, DOCUMENTI E SERVIZI DI INTERESSE IN MODALITÀ ELETTRONICA. SARÀ RIDOTTA LA NECESSITÀ DI RIVOLGERSI FISICAMENTE AGLI ENTI

Walter Galbiati

Milano

«Senato approva in prima lettura Ddl Riforma Pa. Un altro passo verso un'Italia più semplice, vicina ai cittadini. #LavoltaBuona». Marianna Madia, ministro della pubblica amministrazione, ha scelto la rete per annunciare il primo passo ufficiale della legge che dovrà trasformare la burocrazia italiana in qualcosa di moderno e all'avanguardia. Un messaggio che anche nella forma si propone di vincere la ritrosia tricolore nell'utilizzare il canale online per dialogare con il Pubblico e viceversa. Solo un italiano su tre passa da Internet per interagire con lo Stato, una percentuale (36%) che pone il Paese al terzo ultimo posto nella graduatoria dei 28 membri dell'Unione europea dove la media di utilizzatori di Internet per i rapporti con la Pubblica amministrazione (Pa) è del 59%. Peggio di noi fanno solo la Bulgaria (36%) e la Romania (17%).

«Non è una riforma di settore, ma è una riforma per il Paese, per 60 milioni di cittadini, volta a semplificare la loro vita», era stato il commento della Madia al via dell'iter parlamentare. Il tema più caro al ministro, «la vera rivoluzione» è «la cittadinanza digitale» che

non per nulla dà il titolo all'articolo uno del disegno di legge. Il governo si è dato dodici mesi dall'entrata in vigore per far sì che cittadini e le imprese abbiano «il diritto - si legge nel testo - di accedere a tutti i dati, i documenti e i servizi di loro interesse in modalità digitale, nonché al fine di garantire la semplificazione nell'accesso ai servizi alla persona, riducendo la necessità dell'accesso fisico agli uffici pubblici». Un semplice clic dovrebbe portare lo Stato a casa o in impresa e viceversa. Una strategia digital first che implicherà lo sviluppo della banda larga e l'alfabetizzazione digitale del Paese.

Agli occhi degli esperti, però il punto nevralgico della riforma è l'articolo 9 che rivoluzionerà il sistema dirigenziale della

Pa, una semplificazione che porterà i dirigenti a poter passare da un incarico all'altro a seconda delle necessità delle amministrazioni, riducendo i ruoli (da venti a tre: Stato, Regioni, enti locali) e i contratti. Nessuno potrà più rimanere «dirigente» a priori, ma per esserlo dovrà essere associato a un incarico dirigenziale. L'incarico, poi, oltre a non essere più uno status, non avrà più la durata minima di tre e massima di cinque anni con il possibile rinnovo all'infinito. La durata sarà di quattro anni e l'incarico successivo potrà al massimo raggiungere i due anni, dopo di che per quel ruolo dirigenziale si dovrà procedere a un nuovo concorso.

Spariranno gli incarichi di prima e seconda fascia, ogni ruolo farà storia a sé e i concorsi, ora indetti senza una periodicità definita, diventeranno annuali. Si spera così di cancellare una prassi che consente di attivare per altre vie la chiamata a ruolo. Passando in rasse-

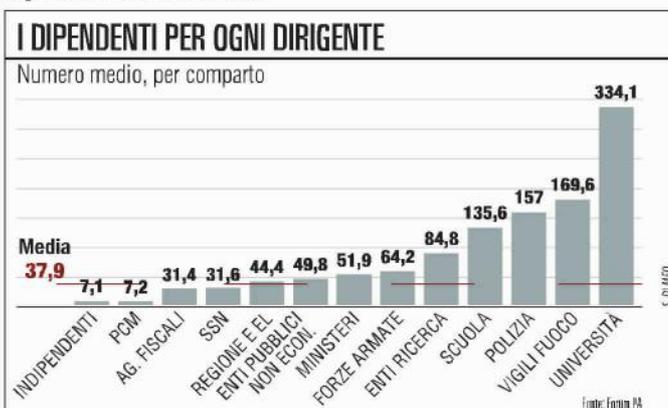
gna i dirigenti assunti nel 2013 nei Ministeri, negli Enti territoriali e nel Sistema sanitario nazionale, solo il 29% di questi, infatti, è arrivato al suo posto attraverso un concorso. Gli altri sono giunti o da altre amministrazioni (40%) oppure da percorsi alternativi (31%). Per avvicinare i ruoli alle carriere, nascerà anche una banca dati, un unico cervellone all'interno del quale verranno catalogati i curricula dei dirigenti pubblici in modo da valorizzare le loro competenze e migliorare la selezione del personale.

Secondo uno studio di Forum Pa, società specializzata in comunicazione istituzionale che ha tracciato una radiografia della Pubblica amministrazione italiana, su 2,5 milioni di dipendenti saranno oltre 65 mila i dirigenti interessati dalla Riforma Madia, un terzo dei quali impiegati nel Servizio sanitario locale (22 mila) e un altro terzo diviso quasi equamente tra Enti locali e Regioni (12.800) e magistratura (10.300). Non sono entrati nel computo per il Ssn i medici, considerati tutti dirigenti, per le forze armate e la Polizia i dipendenti «con trattamento superiore» e per l'Università i professori con qualsiasi qualifica.

Al di là dei numeri assoluti, i tre settori statali con più dirigenti in rapporto ai dipendenti sono le Autorità indipendenti e la presidenza del consiglio dei ministri cui fa capo la pubblica amministrazione (Pcm): entrambi con un dirigente ogni 7 dipendenti. Il miglior rapporto spetta invece all'Università con un ruolo di vertice ogni 334 impiegati. I più pagati, in base ai compensi medi tra i dirigenti di seconda fascia, fanno capo agli Enti pubblici non economici con uno stipendio di 132 mila eu-

ro, seguiti dai colleghi delle Agenzie fiscali (105mila euro). Il ruolo si inverte per i vertici di prima fascia dove i dirigenti delle Agenzie fiscali con una retribuzione complessiva media di 231mila surclassano i colleghi degli Enti pubblici non economici che percepiscono circa 220mila euro.

Quello che però colpisce è che la retribuzione dei dirigenti italiani di prima fascia hanno una retribuzione pari a 10 volte il reddito pro capite italiano, contro un rapporto di 5,589 in Gran Bretagna, di 5,21 in Francia e di 4,27 in Germania. Il rapporto si allinea invece per quelli di seconda fascia con funzione di coordinamento: 4,69 in Italia, 4,44 in Francia, 4,14 in Gran Bretagna e 3,38 in Germania. Valori che lasciano intendere quale potrebbe essere la prossima del ministro.



[LA PASSWORD PERSONALE]

Identità 2.0, sperimentazione ok: a fine anno il rilascio di tre milioni di Pin

Gli italiani dovranno presto imparare a familiarizzare con una nuova sigla, la Spid che sta per Sistema pubblico identità digitale, una password che dovrebbe rivoluzionare il rapporto con la Pubblica amministrazione. L'Agenda per la Semplificazione prevede l'introduzione di un Pin unico, un codice che permetterà a ogni cittadino di accedere ai servizi. Aprile era il termine ultimo per la prima fase, in cui predisporre le regole tecniche sulla



scorta della sperimentazione condotta con le amministrazioni pilota. Ora sono in arrivo quattro regolamenti, dopo il buon esito delle sperimentazioni attuate tra gli enti che hanno fatto da pionieri: per la P.A.

centrale, l'Inps, l'Inail e l'Agenzia delle Entrate; per le Regioni, il Friuli Venezia Giulia e l'Emilia Romagna; per i Comuni, Milano e Lecce. Si tratta solo di uno screening iniziale, anche perché il piano è vasto e copre un arco temporale che va dal 2015 al 2017, diviso in cinque capitoli (cittadinanza digitale, welfare, fisco, edilizia, impresa) e 37 azioni. La prossima scadenza per lo Spid sarà a fine anno, quando è atteso il rilascio di tre milioni di Pin, per arrivare a 10 milioni di persone nel 2017. Oltre al rapporto, che verrà aggiornato ogni anno, il controllo sull'attuazione dell'Agenda verrà portato avanti attraverso un sito (www.italiasemplice.gov.it). Il portale web prevede un canale diretto con cittadini, imprese e associazioni, che potranno fare le loro proposte e verificare come procede la lotta alla burocrazia tenendo d'occhio il check-up continuo, con amministrazioni 'promosse' o 'bocciate'.

Fattura elettronica, un boom: presto la faranno tutti

QUADRUPPLICATE LE TRASAZIONI DOPO L'AVVIO DELLA RIFORMA. IL GOVERNO PENSA ALL'ESTENSIONE ANCHETRA LE AZIENDE PRIVATE: MAGGIORE TRASPARENZA E ABBATTIMENTO DELLE SPESE

Luigi Dell'Ollo

Milano

Tranne qualche intoppo già messo in conto per l'effetto novità, l'obbligo di fatturazione elettronica nei rapporti tra Pae fornitori si sta facendo strada, dimostrando come la tecnologia possa aiutare a rendere più trasparente ed efficiente il rapporto tra pubblico e privato. Tanto che si sta lavorando all'estensione dello strumento negli affari tra privati.

Guardando ai dati dall'1 al 30 aprile, il Sistema di Interscambio gestito da Sogei per conto dell'Agenzia delle Entrate ha ricevuto correttamente 1.903.660 file di fatture elettroniche, un dato quasi quadruplicato rispetto a quello del mese precedente di 577.861 file. Il boom è stato gestito senza particolari contraccolpi, dato che l'86,94% delle pratiche è stato inoltrato alle Pa, contro il 13,07% scartato per errori o per impossibilità di recapito.

Per capire come si è arrivati a questo livello che rende l'Italia un esempio di innovazione a livello internazionale, occorre fare qualche



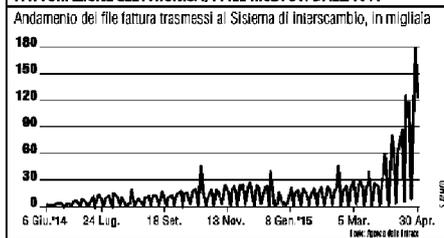
passo indietro. Il percorso ha preso il via con la Finanziaria 2008, che ha decretato l'obbligo di invio della fattura elettronica per i fornitori della Pa. Dopo la messa a punto del sistema, a partire dal 31 marzo dello scorso anno la disposizione è diventata operativa nei rapporti con 9 mila strutture, tra cui ministeri, enti nazionali di previdenza e assistenza sociale, agenzie fiscali e istituti di istruzione statale. Quindi, il 31 marzo scorso è stato esteso a tutti gli enti della Pa, a cominciare dalle ramificazioni sul territorio, come regioni, province, comuni e gestori dei servizi di pubblica utilità.

Nella pratica questo significa che le aziende di pulizia, i fornitori di pc come quelli di cancelleria, i vincitori di bandie tutti gli enti soggetti che

fanno business con la Pubblica Amministrazione non possono più inviare fatture cartacee, che poi spesso si perdono nel passaggio da una scrivania all'altra dei funzionari, dilatando i tempi di pagamento e rendendo spesso arduo ricostruire l'insieme delle posizioni debitorie. Possono farlo esclusivamente per via telematica, il che non significa inviare una semplice e-mail, ma seguire tutta la procedura prevista dall'interfaccia Sdi, che agisce come una sorta di postino virtuale, prendendo in carico le fatture elettroniche, per verificare che siano conformi ai dettami normativi, per poi trasferirle all'ufficio pubblico competente.

Insomma, siamo in presenza di un cambiamento radicale per due

FATTURAZIONE ELETTRONICA, I FILE RICEVUTI DALLA PA



In un mese il Sistema di Interscambio ha ricevuto correttamente 1.903.660 file di fatture elettroniche

milioni di fornitori pubblici e per la stessa macchina pubblica, chiamata a gestire ogni anno circa 600 miliardi di fogli, che mediamente richiedono 10 mila ore di lavoro in attività a scarso valore aggiunto, come la protocollazione, il recupero dei documenti per la riconciliazione, l'approvazione o registrazione delle fatture, fino all'archiviazione.

I fornitori possono adempiere agli obblighi creando una struttura interna per gestire la fatturazione elettronica (soluzione adatta a chi ha rapporti continui da gestire) o affidandosi all'intermediazione di soggetti abilitati. In questa direzione si è mosso il Cbi (Corporate banking interbancario) dell'Abi, la cui rete collega attualmente circa 600 istituti finanziari e un milione

di imprese, che già a dicembre del 2013 ha implementato la funzione "Fattura Pa". Lo strumento consente a ciascun istituto consorzio di colloquiare con il sistema di interscambio dell'Agenzia delle Entrate per l'invio di fatture elettroniche per conto dei propri clienti aziende creditrici e la ricezione di fatture elettroniche per conto delle proprie clienti Pa debtrici. «L'efficienza derivante dalla dematerializzazione si ripercuote positivamente sull'intera collettività — Lilliana Fratini Passi, direttore generale del consorzio — Basti pensare che il risparmio che deriva da ogni fattura ricevuta in formato digitale è di circa 17 euro, 14 euro per il minor impiego di materiali e 3 euro per la riduzione dei materiali e

dello spazio utilizzato, e che il passaggio progressivo a un formato strutturato ha un beneficio potenziale per la Pa di circa un miliardo di euro all'anno grazie alla riduzione dei costi legati alle attività svolte, alla migliore accuratezza del processo, alla riduzione degli archivi e all'abbattimento dei tempi di esecuzione». Le ricadute positive riguardano anche i fornitori della Pa, per cui i benefici economici saranno a regime di quasi 600 milioni di euro, che sommati a quelli del settore pubblico, portano a 1,6 miliardi di euro, a stima complessiva dei vantaggi per il sistema paese. Una somma importante se si considerano gli sforzi in atto per ridurre la spesa e intercettare la ripresa. «L'auspicio è che il prossimo passo sia l'adozione diffusa della fattura elettronica anche tra privati», aggiunge Fratini Passi.

Il Governo appare intenzionato ad accelerare su questo versante, avendo inserito il provvedimento tra i tre decreti che compongono la riforma fiscale, attualmente al vaglio del Parlamento. Non si arriverà a un obbligo per i privati, che tuttavia saranno incentivati ad adottare lo strumento attraverso una serie di vantaggi sul fronte della semplificazione degli adempimenti e dei controlli fiscali. Dopo il vaglio delle Commissioni Finanze di Camera e Senato, il testo approderà in aula, con la prospettiva di arrivare all'approvazione definitiva entro fine mese.

di F. P. / G. C. / G. P. / G. P.

Le questioni della politica Tensioni e malumori soprattutto nel Pd: giudicata carente l'istruttoria sulle 59 schede da riconoscere

Debiti fuori bilancio, stallo in maggioranza

A rischio il Consiglio di domani sul via libera a un passivo di 1,9 milioni

Gianni De Blasio

Un consiglio comunale a forte, fortissimo rischio quello in calendario domani a Palazzo Mosti: a partire dalle 10.30, l'assemblea civica è chiamata a trattare due argomenti, il riconoscimento di legittimità dei debiti fuori bilancio e l'istituzione della Commissione d'indagine sui debiti fuori bilancio, questione, quest'ultima, che non è corredata da una proposta deliberativa, con elaborazione demandata quindi direttamente al consesso.

Ma l'attesa (e gli interrogativi) sono calamitati dal primo dei due argomenti, peraltro già più volte rinviato per perplessità emerse all'interno della maggioranza, nello specifico all'interno del gruppetto Pd che è magna pars della coalizione che governa il Comune. I debiti fuori bilancio riguardano le schede relative a interventi del settore lavori pubblici. Una sessantina in tutto, note soprattutto per la liquidazione da effettuare alle ditte che eseguirono la rimozione della neve del febbraio 2012, nonché il pagamento di ditte e tecnici impegnati nella realizzazione dello scolmatore di via Napoli. Precisamente, l'importo della massa debitoria che il consesso è chiamato a riconoscere è pari a

”

L'assetto Pesano anche gli strascichi dello strappo politico registratosi sulle regionali

1.918.904, 77 euro, il totale di 59 schede. È l'ultima tranche dopo i 27 milioni già assentiti in precedenti sedute consiliari, allorquando sindaco e consiglieri furono chiamati a riconoscere i debiti relativi a espropri risalenti prevalentemente a trenta anni addietro, originati, molti di essi, dagli interventi edificatori post terremoto, debiti comunque già assistiti da sentenze. In assoluto, il primo debito contratto è datato addirittura 1985. In quanto a quelli da riconoscere nella seduta convocata dal presidente Giovanni Izzo per domani, poco meno della terza parte dell'importo totale è dovuta ai lavori dello scolmatore, poco più di 520 mila euro ma, in questo caso, tecnico incaricato e ditte esecutrici hanno esibito una proposta di dimezzamento degli importi. Per tutti gli altri, il dirigente del settore Opere pubbliche, Isidoro Fucci, ha effettuato una va-

lutazione rispetto all'utilità e all'arricchimento dell'ente, che ha determinato una riduzione media degli importi stimati, pari al 26,5, tranne pochi casi, quelli in cui l'affidamento dei lavori era stato fatto normalmente, ossia senza l'urgenza, ed in questi casi l'abbattimento è pari al 10%. C'è da dire che quasi tutti i creditori (non hanno aderito solo un paio) hanno sottoscritto le proposte transattive.

Dopo tre anni, i creditori confidano che, finalmente, possono passare all'incasso, anche perché per alcuni di essi queste somme potrebbero risultare vitali per la sopravvivenza dell'impresa, non a caso, alcuni si sono ripromessi di assistere ai lavori consiliari. Il rischio, come detto, più che realistico, è che debbano armarsi di ulteriore pazienza, poiché tra i consiglieri Pd non c'è unanimità, al punto che ad alcune assenze annunciate se ne andranno a sommare altre di tipo "carsico", non ancora emerse pubblicamente: insomma, il dissenso è più ampio di quanto si sia lasciato trasparire sino ad ora.

Perplessità di due tipi, uno tecnico, nel senso che la proposta di delibera non convince; l'altro di tipo politico, poiché alcuni ritengono che a pochi giorni dalle elezioni non sarebbe stato opportuno andare in consiglio su una questione tanto spinosa. Ma il capogruppo Giovanni Zarro eccepisce di aver dato il placet alla convocazione della seduta solo dopo che l'argomento era stato dibattuto più volte in commissione Finanze, dopo un paio di convocazioni del gruppo andate deserte ma, soprattutto, dopo aver chiesto ai consiglieri di esprimere eventuali riserve. Solo dopo aver constatato che non ne erano pervenute, ha dato il via libera alla convocazione del consiglio. I dubbi fatti filtrare successivamente consisterebbero nel mancato passaggio in giunta, che sarebbe previsto in una delibera di indirizzi redatta dall'ex segretario generale Rossella Grasso, ma l'atto finora non è stato trovato, oltre al fatto che in tutte le occasioni nelle quali si è avuto il riconoscimento di debiti fuori bilancio, tale passaggio non c'è stato. Né le perplessità sono state diradate dal parere dei revisori: non è possibile che l'organo di controllo "scarichi" su di noi - dicono i consiglieri che vorrebbero disertare - il compito di indagare, questa delibera manca di qualsiasi forma e di rispetto elettorale.

La crisi al Comune

Giornata cruciale per evitare il commissario

I capigruppo decidono se riconvocare il Consiglio per un nuovo voto sul bilancio consuntivo

Lia Peluso

La giornata di oggi può essere definita cruciale rispetto alle sorti dell'amministrazione comunale di Caserta, dopo il voto negativo al conto consuntivo di venerdì scorso, proclamando in tal modo che il sindaco Pio Del Gaudio non ha più una maggioranza. Per oggi, a mezzogiorno, sono stati convocati i capigruppo da Luigi Del Rosso, che dopo le dimissioni di Gianfausto Iarrobino dalla carica di presidente del Consiglio, in qualità di consigliere «anziano», presiede l'Assemblea. A loro spetterà decidere se procedere ad una nuova convocazione per discutere di nuovo il consuntivo «bocciato», oppure decretare la fine dell'amministrazione di centrodestra. In merito è stato chiesto anche un parere alla prefettura (se è possibile convocare un Consiglio sulla stessa delibera che non è stata approvata) e quest'ultima ha investito il ministero dell'Interno e il parere dovrebbe arrivare in mattinata.

Intanto, le «diplomazie» sono al lavoro per tentare di recuperare voti perché la difficoltà maggiore adesso è avere i numeri per approvare il documento contabile e qualora si riesca nell'operazione, di ritornare in aula. Stamattina il coordinatore provinciale Carlo Sarro incontrerà il leader regionale Domenico De Siano sul caso

Il quesito
Si attende dal prefetto una risposta sul da farsi in base alla legge in materia

comune di Caserta ma della vicenda è stata investita anche la deputata Giovanna Petrenga. La crisi al Comune si è manifestata in tutta la sua complessità nel giorno della venuta dell'ex premier Silvio Berlusconi e a meno di una settimana dal voto per le elezioni regionali.

Queste ultime sarebbero una delle cause alla base della conclusione anticipata (se dovesse avvenire) della giunta guidata dal sindaco di Forza Italia, di ciò ne è convinto Pio Del Gaudio che ha affermato: «Qua c'è una guerra rispetto alle regionali e su chi deve fare il candidato sindaco di Caserta». Del Gaudio a pochi minuti dalla conclusione del Consiglio ha azzerato la giunta e ieri ha lanciato un appello bipartisan a tutte le forze politiche che siedono nei banchi di palazzo Castropignano, scrivendo: «È in

gioco la credibilità della città di Caserta, non la mia persona. Caserta sta uscendo faticosamente dal dissesto e deve andare avanti, per poi confrontarsi concretamente alle prossime elezioni amministrative sulle cose fatte e su quelle ancora da fare. Auspico che tutte le forze politiche e sane della città, di sinistra e di destra, non vogliano consegnare la città ad un commissariamento».

Ma allo stesso tempo il sindaco pensa anche a ricomporre l'esecutivo aggiungendo: «Mi auguro di verificare un segnale di maturità da parte di tutti, come quello che io stesso esprimerò riformulando la giunta per corrispondere più esattamente alle necessità e alle iniziative di fine mandato». L'appello di Del Gaudio è stato mal digerito dalla minoranza e per il capogruppo del Pd, Enrico Tresca, «il Comune è caduto». «Quello di venerdì - ha aggiunto Tresca - è stato un voto tecnico ma soprattutto politico. Per noi il dato è questo. Tra l'altro il sindaco continua a sbagliare perché avrebbe dovuto dimettersi e dare l'opportunità al Consiglio di esprimersi sulla possibilità di andare avanti e invece lui pensa a fare la nuova giunta, questo è inaccettabile ed irresponsabile».

Per il capogruppo di Speranza per Caserta, Francesco Apperti: «Vediamo cosa ci dice domani (oggi per chi legge, ndr) la prefettura. L'unica cosa chiara è che se in qualche modo si dovesse trovare una maggioranza significherebbe che si sarebbe aperto il mercato delle vacche e questo sarebbe un danno, non tanto il commissariamento». Subito dopo il Consiglio di venerdì i consiglieri che hanno votato «no» al consuntivo hanno iniziato a valutare la possibilità delle dimissioni di massa, oppure di raccogliere le firme per presentare la mozione di sfiducia a Del Gaudio, due ipotesi ancora in piedi e non è escluso che una delle due strade possa essere percorsa nella giornata di oggi.

Le deroghe. Norme più permissive

Riutilizzo facilitato per altezze e vedute in diciotto Regioni

Silvio Rezzonico
Maria Chiara Voci

I *restyling* più recenti delle leggi regionali sul recupero dei sottotetti sono quelli della Liguria e delle Marche. La prima Regione, con la legge 30/2014, ha riscritto buona parte della precedente disciplina, in vigore da oltre 13 anni (Lr 24/2001), ma ridotta alla semi-paralisi dalla mancanza di una direzione chiara (ora introdotta) che superasse la troppa giurisprudenza prodotta, specie nel savonese, sulle modalità di rilascio dei permessi. Le Marche hanno invece affidato alla legge sulla semplificazione edilizia (la n. 17/2015), il compito di rinnovare i contenuti di una disciplina ferma al 2010, aggiornando il parco edifici su cui si può intervenire dando nuova vita alle mansarde (tutti quelli esistenti al 30 giugno 2014) e ritoccando altezze minime e rapporti di aero/illuminazione.

Al di là delle modifiche più recenti, dal Sud al Nord Italia, quasi ovunque, le Regioni hanno in vigore regole per il recupero, a fini abitativi (e non solo), dei sottotetti in fabbricati esistenti.

La prima Giunta a muoversi in tal senso, in Italia, è stata la Lombardia. Poi, a poco a poco, si sono aggiunti altri casi: oggi i territori che hanno leggi specifiche sono 18. A questi si aggiungono la Valle d'Aosta (con norme nella legge urbanistica) e la Provincia di Bolzano (con una delibera) con cui si dettano regole per agevolare l'abitabilità delle soffitte (si veda la tabella). Inoltre, pur mancando una normativa strutturata, qualche eccezione ai limiti urbanistici relativi alle altezze per consentire il recupero delle mansarde è presente anche in Provincia di Trento (Dpgr 2330/2003, Dgr 28/2003 e la legge 23/1981 sui servizi alberghieri).

La maggior parte delle leggi regionali approvate riguarda

sottotetti in edifici realizzati a una certa data prefissata (che è stata aggiornata nel tempo, con modifiche alla legge madre). Diversi gli elementi in comune. Primo fra tutti, la decisione di ammorbidire i rigidi requisiti di abitabilità prescritti dalle norme statali (legge 457/1978 e Dm Sanità 5 luglio 1975), che fissano l'altezza media necessaria per il recupero a 2,7 metri e il rapporto tra le finestre e il pavimento delle stanze a 1/8.

In genere, nelle discipline locali, ci si accontenta di un'altezza media di 2,4 metri, ma non manca chi ne richiede solo 2,2 metri (come la Calabria, la Campania o il Molise) o addirittura 2 metri (il Lazio) e 1,9 metri (il Friuli). Così il rapporto di aero-illuminazione scende a 1/10 (Molise), a 1/12 (Marche), a 1/15 (a Bolzano e in Calabria), a 1/16 (in Emilia Romagna e Liguria, ma non solo), addirittura a 1/32 nei centri storici della Vallée.

Rispetto alle misure minime, sono in genere agevolati i comuni delle zone montane: anche se il concetto di "montano" varia da regione a regione, da un minimo di 300 metri fino a 1.100 metri. Fanno eccezione a questa regola la Basilicata, la provincia di Bolzano, la Sicilia, l'Umbria e (dopo l'ultima revisione) anche la Liguria.

Altro tratto simile è che il recupero del sottotetto deve avvenire a fini abitativi. In Liguria, però, è ammesso anche l'uso a fini turistici-ricettivi mentre in Umbria si amplia al terziario e al direzionale e in Valle d'Aosta sono agevolate tutte le destinazioni. Per consentire il riuso del solaio non è infrequente anche la concessione di deroghe alle norme previste per le nuove costruzioni e l'abbattimento delle barriere architettoniche.

Se viene, infine, concessa spesso l'apertura di finestre e lucernari per assicurare l'osservanza dei requisiti di aero-

illuminazione, quasi ovunque è invece esclusa la possibilità di sopraelevazione e la modifica delle pendenze dei tetti (mentre a volte è consentito l'abbassamento dei soffitti dei locali sottostanti per recuperare spazio, purché si preservi un minimo di 2,7 metri di altezza). Fanno eccezione sette territori: Lombardia, Liguria, Umbria, Lazio, Sardegna, Friuli ed Emilia Romagna che danno diritto al soprizzo, ma solo allo scopo di raggiungere i parametri di altezza minima per l'abitabilità. In Valle d'Aosta questa deroga è consentita solo nei centri storici.

Ristrutturazioni. Valutazioni approfondite sulla staticità con progetto firmato da un tecnico per evitare le sanzioni penali

Sottotetti con rischio di carico

Oltre al cambio di destinazione d'uso serve il rispetto delle norme antisismiche

Guglielmo Saporito

Lavori a rischio nei sottotetti, per il cumulo di norme edilizie, sul cemento armato e zone sismiche. Lo sottolinea, da ultimo, la Cassazione penale con la sentenza 15429 del 15 aprile 2015, che sanziona la posa in opera di un parquet, di un radiatore, di infissi, serramenti e servizi igienici su impianti di scarico già esistenti. I lavori erano avvenuti nel sottotetto di un Comune del Salernitano, in zona sismica, senza essere preceduti né da comunicazioni, né da adeguate progettazioni.

L'errore che ha causato la condanna penale scaturisce da una lettura semplificata del recupero dei sottotetti, con meri cambi di destinazione, trascurando l'insidia rappresentata dalla portata dei solai. Un sottotetto può, ad esempio, sopportare 80 kg per mq, mentre il pavimento di una residenza sopporta fino a 250 chili per mq. Questa rilevante differenza dovrebbe essere tenuta presente sempre, anche indipendentemente da divieti e sanzioni penali che scattano quando l'edificio è in cemento armato o in zona sismica.

I sottotetti sono quindi solo in apparenza agevolmente trasformabili e non deve indurre ad interventi affrettati la giurisprudenza che tollera, nel sottotetto, la presenza di mobili (Tar Brescia, sentenza n. 40/2004, Consiglio di Stato, 2586/2003), o quella che esige un titolo edilizio solo qualora vi si realizzino luci, vedute, gas, acqua, telefono ed impianti fognari (Consiglio di Stato, sentenza 1071/1995).

Inoltre, per usare un sottotetto non basta invocare lo "sblocca Italia" (Dl 133/2013, convertito nella legge 164/2014), che consente sempre i cambi di destinazione all'interno di una stessa categoria funzionale. Non ha infatti rilievo la circostanza che il sottotetto, in un edificio di abitazione, appartenga ad un'omogenea categoria di «residenze» (Consiglio di Stato, sentenza 357/2015).

L'esigenza di recupero dei sottotetti ha indotto molte Regioni a legiferare (si veda l'articolo a fianco) ma nemmeno le leggi regionali liberano dalle verifiche statiche, indispensabili, quando vi è cemen-

to armato o sismicità. Le prime incomprendimenti che sorgono in materia riguardano la terminologia, poiché le norme tecniche usano il termine «riparazioni» (articoli 17-19 legge 64/1974 sul cemento armato), mentre le norme urbanistiche sembrano di più facile applicazione, parlando di «manutenzioni» e di «ristrutturazioni». Ma quando si è in zona sismica o si utilizza il cemento armato, prevalgono le norme tecniche. Tra queste vi è il Dm infrastrutture 14 gennaio 2008, che distingue tra interventi strutturali o non strutturali e secondo cui ogni modifica di destinazione d'uso da sottotetto a vano abitabile, va classificata come ristrutturazione edilizia quando variano in modo significativo carichi e classe d'uso dell'immobile.

Anche le Regioni hanno voce in capitolo, poiché spetta loro individuare le "parti strutturali" di edifici su cui si può intervenire solo rispettando le norme sismiche e sul cemento armato. Intervento strutturale può essere, ad esempio, l'apertura di un passaggio da un piano residenziale al sottotetto è soggetta ad asseverazioni ed elaborati grafici, in aggiunta al necessario titolo edilizio (Tar Catanzaro, sentenza 125/2006). In caso di errori o omissioni, i controlli sono affidati ai Comuni, ad esempio utilizzando l'articolo 32 del Dpr 380/2001 (Tu edilizia), che qualifica come variante essenziale il mero cambio di destinazione in contrasto con la normativa sul cemento armato e sulle zone sismiche, imponendo il permesso di costruire. Se manca il permesso di costruire, vi sono sanzioni ripristinatorie (demolizione) oltre che penali. La violazione di norme penali sul cemento armato o le zone sismiche è considerata un reato permanente, che cessa solo con il rispetto delle procedure e delle valutazioni che escludano rischi.

Gli altri fattori. Incentivi o penalizzazioni locali

Sul territorio oneri urbanistici a costi variabili

Il recupero del sottotetto è, di norma, catalogato nella categoria delle ristrutturazioni edilizie. Il cittadino che decide di mettere mano alla propria casa, dando nuova vita alla mansarda inutilizzata, dovrà dunque far fronte a due tipi di oneri: quelli di urbanizzazione primaria e secondaria (che coprono una quota dei servizi comunali, dalle reti alle tubature, dalla presenza di scuole e biblioteche) oltre al costo vero e proprio di costruzione.

Non mancano, tuttavia, le eccezioni. In senso restrittivo (più tasse per chi recupera) o di segno contrario (per incentivare il minor consumo di suolo).

Va nella prima direzione la scelta di Lazio e Lombardia. Su questi territori la norma regionale permette ai Comuni di decidere se deliberare o meno un incremento del costo urbanistico, fino a un massimo del 20 per cento. Ancora più stringente la posizione della Sicilia: qui, oltre al contributo di costruzione, è dovuta una somma pari al 20% del valore catastale incrementato a seguito dell'aumento di superficie. In Abruzzo, ancora, la legge prevede il raddoppio dei soli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria.

Scelta di segno opposto quella di alcune regioni del Nordovest, che invece incentivano il recupero anche sotto il profilo economico con l'obiettivo di limitare la nuova edificazione. In Piemonte il contributo può, infatti, essere ridotto della metà se, nel recupero del sottotetto, non è prevista la realizzazione di un'unità immobiliare autonoma ed è trascritta una dichiarazione notarile di pertinenza dei locali all'abitazione principale.

Stessa norma in Liguria, applicata anche nel caso in

cui venga recuperato un alloggio a destinazione popolare o turistica.

Per ciò che riguarda, invece, l'osservanza della norma nazionale che, in presenza di una nuova costruzione, prescrive uno standard di destinazione di spazi a parcheggi in misura pari a 1 mq per ogni 10 mc di costruzione, questa regola è riportata tout court solo dalla legge dell'Emilia Romagna, che precisa anche la possibilità per i Comuni di monetizzare la mancata disponibilità degli spazi. Buona parte delle altre regioni (Abruzzo, Lazio, Liguria, Lombardia, Molise, Piemonte e Puglia) prevede che gli spazi siano reperiti o monetizzati solo se viene realizzata nel sottotetto un'unità immobiliare autonoma.

La Liguria, a tal proposito, precisa anche, nella nuova legge, che la superficie dello spazio destinato alle auto non deve essere inferiore a 12,50 metri quadrati e su tale parametro deve essere calcolata anche l'eventuale corresponsione della quota parcheggi non disponibile con il versamento di soldi alla Città. Infine, in Veneto il rispetto dello standard è richiesto solo se il consiglio comunale lo pretende con delibera mentre in Basilicata e Calabria soltanto se la mansarda resa abitabile supera rispettivamente il 15% o il 25% del volume dell'intero edificio.

**S.Re.
M.C.V.**

CONCORSI PUBBLICI

Dai Comuni nuovi bandi per vigili e impiegati

Amministrativi

POSTI: 1

REQUISITI: Diploma di scuola media superiore; conoscenza delle principali nozioni di diritto amministrativo, legislazione universitaria, privacy e norme anticorruzione; ottima conoscenza dello Statuto e degli altri provvedimenti del Politecnico di Milano; ottima conoscenza del pacchetto office; buona conoscenza della lingua inglese scritta e parlata
ENTE: Politecnico di Milano
SCADENZA: 8 giugno 2015
DOVE TROVARE IL BANDO: Gazzetta Ufficiale 4a Serie Speciale - Concorsi ed Esami n. 35 dell'8 maggio 2015

Amministrativi

POSTI: 3

REQUISITI: Laurea; conoscenza del sistema universitario e specifiche conoscenze in materia di programmazione e controllo nelle università (2 posti); conoscenza di contabilità pubblica, in particolare degli atenei (1 posto)
ENTE: Università dell'Aquila
SCADENZA: 11 giugno 2015
DOVE TROVARE IL BANDO: Gazzetta Ufficiale 4a Serie Speciale - Concorsi ed Esami n. 36 del 12 maggio 2015

Vigili urbani

POSTI: 9 (A TEMPO DETERMINATO)

REQUISITI: Diploma di scuola media superiore; patente B
ENTE: Comune di Campomarino (Campobasso)
SCADENZA: 11 giugno 2015
DOVE TROVARE IL BANDO: Gazzetta Ufficiale 4a Serie Speciale - Concorsi ed Esami n. 36 del 12 maggio 2015

Amministrativi

POSTI: 5 (A TEMPO DETERMINATO)

REQUISITI: Diploma di scuola media superiore
ENTE: Arsel di Genova
SCADENZA: 11 giugno 2015
DOVE TROVARE IL BANDO: Gazzetta Ufficiale 4a Serie Speciale - Concorsi ed Esami n. 36 del 12 maggio 2015

Amministrativi

POSTI: 1

REQUISITI: Laurea in economia e commercio o giurisprudenza o titolo equipollente;
ENTE: Comune di San Giuseppe Vesuviano (Napoli)
SCADENZA: 8 giugno 2015
DOVE TROVARE IL BANDO: Gazzetta Ufficiale 4a Serie Speciale - Concorsi ed Esami n. 35 dell'8 maggio 2015

Vigili urbani

POSTI: 6

REQUISITI: Diploma scuola media superiore; patente "B"
ENTE: Comune di S. Antimo (Na)
SCADENZA: 15 giugno
DOVE TROVARE IL BANDO: Gazzetta Ufficiale 4a Serie Speciale - Concorsi ed Esami n. 37 del 15 maggio 2015

Il caso

Legge Severino, domani il verdetto della verità

Il destino di De Luca e De Magistris legato alla sentenza della Cassazione sulla competenza del Tar

Luigi Roano

Il primo giugno non è poi così vicino se si considera che a condizionare il verdetto delle urne per l'elezione del presidente e del consiglio regionale potrebbe essere una decisione delle Sezioni riunite della Cassazione chiamate a decidere domani se la competenza sui ricorsi alla sospensione dalle cariche elettive spetta alla giustizia amministrativa (Tar e Consiglio di Stato) o alla giustizia civile nei tribunali ordinari. Sullo sfondo, infatti, pesa su Vincenzo De Luca - il candidato del Pd - la condanna per abuso d'ufficio quando faceva il sindaco di Salerno, e siamo a gennaio. All'epoca il prefetto di Salerno sospese De Luca per 18 mesi, il Tar della Campania concesse però la sospensiva della sospensione allo stesso De Luca che continuò a fare il sindaco.

Cosa accadrebbe invece se domani la Cassazione decidesse che sulla materia è il giudice ordinario a dovere esprimersi? Un precedente conforta De Luca appena sei mesi fa la Corte d'Appello di Bari ha reintegrato un consigliere regionale dunque il giudice ordinario già decide - nella sostanza - sulla spinosissima materia. Basta per essere tranquilli? Da Forza Italia e da Stefano Caldoro, il governatore uscente rinfocolano la polemica. Mara Carfagna, portavoce di Fi è decisa: Berlusconi non si è candidato capolista a Napoli per la legge Severino, per evitare di violarla, De Luca invece si candida in spregio alla legge e Renzi viene in Campania a mettergli la mano sulla spalla». A fare da sponda alle sue parole è il governatore uscente: «Concordo con Mara. Qui passa un messaggio devastante con De Luca. La legge si rispetta, è un'offesa alla legalità. Non ci si può candidare contro la legge» conclude Caldoro. Fulvio Bonavita - deputato e avvocato amministrativista - vicino a De Luca racconta: «Come dimostra la Corte d'Appello di Bari non è vero che il Tar reintegra e il giudice ordinario no, c'è un primo tempo che prevede la proclamazione e l'insediamento e un secondo tempo eventuale che riguarda le questione della Severino, solo in quel caso può essere importante sapere se è il giudice ordinario o quello amministrativo a decidere. Quanto a Caldoro ormai non ha più argomenti e sente la sconfitta vicina per questo utilizza un argomento che ha dichiarato non avrebbe mai utilizzato». Il primo giugno, in ogni caso, non succederà nulla perché ogni decisione potrà essere presa solo dopo la proclamazione ufficiale da parte dell'ufficio elettorale della Corte di Appello. Orientativamente, servono almeno venti giorni in caso di elezione De Luca sarà proclamato a metà giugno. Solo in quel momento potrà scattare l'iter per l'applicazione della Severino. La legge pre-

de che la cancelleria del tribunale o la segreteria del pubblico ministero comunicano al prefetto di Napoli i «provvedimenti giudiziari che comportano la sospensione». Il prefetto a sua volta ne «dà immediata comunicazione» al presidente del consiglio. Quindi a Matteo Renzi il quale, «sentiti il ministro per gli Affari regionali (l'interim è dello stesso premier) e il ministro degli Interni», adotta il provvedimento che accerta la sospensione. Insomma i tempi sono molto dilatati e ci sarebbe comunque per De Luca il tempo di nominare la giunta. A governare, in caso di sospensione, sarebbe lui. È possibile? Lo Statuto della Regione (articolo 46) prevede che nella

seduta di insediamento del Consiglio il presidente espone il suo programma di governo e prevede che solo «nei dieci giorni successivi» nomina la giunta. Al netto di De Luca potrebbe profilarsi un altro caso, quello di Luigi de Magistris sindaco di Napoli. Se la Cassazione rimandasse al giudice ordinario la decisione sulle sospensive automaticamente decadrebbe il provvedimento del Tar con il quale de Magistris ha avuto la sospensiva della sospensione e avrebbe 30 giorni di tempo per presentare ricorso al giudice ordinario chiedendo anche qui la sospensiva. I tempi? «Siamo sereni - racconta l'avvocato del sindaco Giuseppe Russo - i tempi ci sono e 30 giorni sono più che sufficienti, eravamo molto più preoccupati ai tempi della sospensione del prefetto».

“Le unioni civili saranno approvate entro fine anno”

Il vicesegretario Pd Guerini: non ci sono più alibi

Intervista

FABIO MARTINI
ROMA

Lorenzo Guerini, uno dei pochissimi interpreti e portavoce della linea del Pd, non ha dubbi: «Il Partito democratico e il governo intendono concludere la discussione del provvedimento sulle unioni civili al Senato entro l'estate e poi, nel giro di pochi mesi, arrivare alla approvazione definitiva di una legge che ha recepito istanze diffuse sia nella società che nel Parlamento». La promessa di Guerini giunge a poche ore dalla scossa determinata in Irlanda dal referendum sui matrimoni gay, paese nel quale il premier cattolicissimo ha incoraggiato la svolta e senza le barricate della Chiesa locale.

Una vicenda che dimostra come il freno alle unioni civili in Italia venga oramai dalla politica piuttosto che dalla Chiesa? Papa Francesco ha tolto ogni alibi?
«Negli ultimi anni la politica non era stata in grado di entrare nel dibattito in corso, trovando le utili convergenze per un compromesso politico. Oggi ci sono le condizioni per farlo. Nessuna forza politica si oppone in modo palese e tutte portano nel dibattito una propria sensibilità. Oggi una politica che non decidesse, sarebbe senza alibi. E infatti la legge si farà».

La cattolicissima Irlanda, e non solo, è già ai matrimoni gay: l'Italia arriverà tardi con le sue unioni civili?

«No. Abbiamo sempre detto che per noi il punto di riferi-

mento era e resta il modello tedesco: ci sono tutte le condizioni per approdare a quel tipo di esperienza. E non dimentichiamo mai che l'ottimo è spesso nemico del bene. E in ogni caso la norma non deve creare i fatti sociali, il legislatore sistema le dinamiche sociali, non le anticipa».

Di unioni civili si parla da anni, ogni volta come se fosse imminente l'approvazione: stavolta Pd e maggioranza estrarranno il ddl dalle secche del Senato?

«Assolutamente sì. Certo, il referendum in Irlanda contribuisce a dare una ulteriore spinta, ma dentro un percorso già avviato col ddl Cirinnà, che a sua volta raggruppa diversi progetti di legge, a testimonianza che c'è una ampia base di partenza».

I vostri alleati dell'Ncd potrebbero votare contro: problemi ad approvare le unioni civili con l'apporto di Forza Italia e, magari, del Cinque Stelle?

«Le dichiarazioni di queste ore sono chiare. Noi cercheremo di trovare una convergenza ampia. Se dentro questo accordo ci saranno anche le opposizioni, questo rientra tra le cose auspicabili e possibili».

Sulla «buona scuola» governo e Pd hanno assunto un atteggiamento dialogante: per allargare il consenso, sarebbe un problema se fosse necessario un ulteriore passaggio parlamentare, di nuovo la Camera dopo il Senato?

«No, non sarebbe un problema. Ma dobbiamo decidere con la necessaria tempestività, tenendo conto che dobbiamo entrare a regime entro l'inizio dell'anno scolastico, stabilizzando i precari. Abbiamo già dimostrato di essere disponibili

li al confronto e al dialogo, diversi punti di merito sono stati modificati alla Camera e altri potrebbero esserlo al Senato. Certamente non possiamo consentire di “spaccare” il provvedimento, col rischio di impantanare l'iter di un provvedimento che ha senso se è preso in modo unitario».

Dopo il passaggio del provvedimento alle commissioni del Senato, i sindacati potrebbero tornare a palazzo Chigi: sarà quel momento il passaggio decisivo? Potrebbero essere quello, ma il confronto si sta sviluppando positivamente su diversi piani, parlamentari, ministeriali, di partito. Certo, dovremo verificare nelle prossime settimane se nel sindacato preverranno posizioni preconette, più “politiche”, oppure se ci sarà l'interesse a confrontarsi sul merito. Confido che preverrà questa seconda opzione».

Ma in otto settimane di lavoro avete un'agenda parlamentare intensissima, alla fine dovrete rinunciare a qualcosa?

«Assolutamente no. Guardi gli ultimi giorni: ecocreati, anticorruzione, scuola. Un ritmo eloquente che rispetteremo nelle prossime settimane: prima della pausa estiva, approveremo al Senato la riforma istituzionale, completeremo la riforma della scuola, faremo la prima lettura delle unioni civili, dovremo dare completamente alla delega sul lavoro e a quella fiscale. Orizzonte impegnativo, ma la nostra cifra sta nella concretezza e nella capacità di centrare gli obiettivi. La manterremo».

Scandalo Caritas Nell'inchiesta la Regione Campania

L'indagine sui fondi sottratti all'accoglienza dei profughi
Coinvolti anche alcuni funzionari della Protezione civile

il caso

GUIDO RUOTOLO
NAPOLI

A dicembre, a Salerno, padre Vincenzo Federico, direttore regionale della Caritas, era stato insignito dell'onorificenza di «Cavaliere della Repubblica», per il suo impegno nell'accoglienza dei migranti. Sembra passato un secolo. Adesso si deve difendere dall'accusa di peculato, perché avrebbe intascato fondi destinati proprio ai migranti. Sostengono i pm napoletani: «È verosimile che la Caritas di Teggiano faceva pervenire a De Martino i pocket money destinati ai migranti da loro ospitati, ricevendo in cambio una percentuale degli enormi guadagni che ne ricavava il De Martino (pari al 20% del valore di ogni singolo buono oltre alle ricariche telefoniche acquistate)».

Il meccanismo

La situazione processuale del sacerdote si è aggravata in queste ore. La perquisizione alla Caritas di Teggiano, provincia di Salerno, si è conclusa a mezzanotte. E il commento di investigatori della Finanza e degli inquirenti napoletani sull'esito della stessa è molto positivo. Il sacerdote, dunque, non consegnava ai migranti i buoni per comprarsi schede telefoniche o sigarette ma li cedeva a De Martino. Lo stesso De Martino, interrogato dagli inquirenti, mette a verbale: «I blocchetti di tickets venivano consegnati mensilmente dal responsabile Fiore Marotta, il quale, a sua

volta, li raccoglieva presso le varie strutture della Caritas di Teggiano. Anche su questi buoni trattenevo una percentuale del 5% come avveniva con le altre strutture non convenzionate con "l'Ala di Riserva"».

Siamo solo agli inizi di questa inchiesta che ha portato in carcere il titolare dell'onlus «Un'ala di riserva», Alfonso De Martino, e la compagna, Rosa Carnevale, ai domiciliari. Gli inquirenti li accusano di truffa aggravata, peculato, appropriazione indebita e associazione a delinquere. Ma c'è anche la corruzione contestata ad altri indagati.

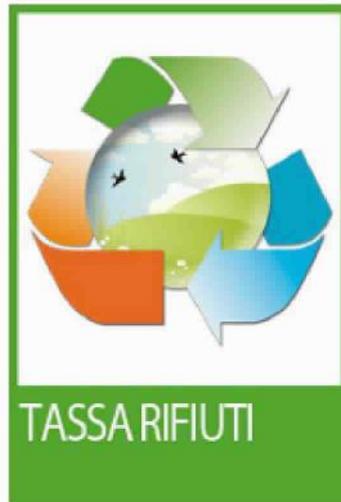
La moglie di De Martino gestisce anche una importante edicola sul lungomare di Pozzuoli, che ha firmato una convenzione «per il cambio dei buoni sociali per la vendita di ricariche telefoniche» (i nostri pocket Money). Agli atti della inchiesta emerge che «nel periodo 2011-2013, Rosa Carnevale ha acquistato ricariche per quasi un milione e mezzo di euro, negoziando 582.248 pocket money emessi a favore dei migranti.

Di questi, solo 33.697 (pari a 84.242 euro) in favore dei migranti di «Un'ala di riserva»». Per i pm Ida Frongillo e Raffaele Falcone c'è una struttura criminale che gestisce le risorse pubbliche destinate all'accoglienza. Milioni di euro investiti per l'emergenza Nord Africa (2011-2013) finiti nelle tasche di affaristi criminali. In questa prima parte della inchiesta emergono anche altre onlus, come «Il Sentiero» e «Tertium Millennium» che fanno riferimento alla Caritas

di Teggiano. I prossimi sviluppi investigativi riguarderanno la Regione, le convenzioni con gli alberghi, le prefetture. E i funzionari corrotti della Protezione civile, «Mattiello, che avrebbe procurato al De Martino la convenzione» con la Regione Campania, e «il Cincini, che non ha proceduto ai controlli sulla corretta esecuzione delle prestazioni previste dalla Convenzione cui erano tenuti».

«Decisi che al prossimo incontro che avrei avuto con il Cincini gli avrei elargito - mette a verbale De Martino - delle somme di denaro, siamo al febbraio del 2012. Fissammo un appuntamento fuori a un bar, in quella circostanza gli consegnai una busta gialla con all'interno 3.000 euro. La prese, la mise in tasca senza aggiungere nulla e senza aprirla».

Il piano tariffario della Tassa rifiuti per il 2015



Con la deliberazione n. 73 del 28 aprile 2015, la Corte dei Conti, Sezione regionale di controllo per la Toscana, si è espressa negativamente in merito alla possibilità di considerare quali “costi comuni diversi”, nel piano finanziario della Tassa rifiuti, ai fini della determinazione della relativa tariffa, gli accantonamenti al fondo svalutazione crediti per i crediti TIA-1 pregressi non incassati dal precedente soggetto gestore, nonché di considerare tali anche i “costi per crediti TIA-1 inesigibili”, di cui sia stata accertata la perdita, per la parte non coperta da fondo rischi o garanzia assicurativa.

La Corte dei conti afferma che le due tariffe deve essere costruita in modo da bastare a se stessa, e non nascere già gravata da oneri pregressi (relativi a crediti non incassati, originati da tributi risalenti e ormai soppressi), che avrebbero dovuto trovare idonea copertura nel quadro dei rispettivi regimi normativi.

L'inchiesta È quanto emerge dai recenti report dell'Istat sui bilanci consuntivi degli enti locali. Sorprendenti i valori pro capite: 641 euro pagati dai campani contro i 572 dei lombardi; 541 dei pugliesi contro i 533 dei veneti; 549 dei siciliani contro i 341 dei trentini

Più tasse e meno servizi Cresce il divario tra i Comuni del Sud e il resto d'Italia

Il peso delle entrate tributarie sul totale è stato nel 2013 del 67,8% nel Mezzogiorno e del 52,5% nel Nord-Est. Il valore più alto nei comuni della Campania: 70,6%, ben 12,5 punti percentuali in più della media nazionale

DI EMANUELE IMPERIALI

Analizzando i bilanci consuntivi dei Comuni a fine 2013, così come ha fatto il recente report dell'Istat, si giunge a una conclusione non solo contraddittoria rispetto a quelle che sono le normali aspettative dei cittadini, ma anche a dir poco sconcertante: gli enti locali meridionali sono quelli che applicano più tasse sugli abitanti e che erogano meno servizi alla gente. Esattamente l'opposto di quanto ci si aspetterebbe, perché logica vorrebbe che nelle zone meno sviluppate del Paese si pagassero meno imposte essendo i cittadini mediamente meno abbienti e, al tempo stesso, si assicurassero maggiori servizi sociali a una popolazione che vive peggio rispetto a quanti abitano nelle zone più ricche del Centro Nord.

Ma andiamo con ordine, perché, come ben si sa, non è affatto semplice leggere i bilanci degli enti pubblici. L'Istituto Nazionale di Statistica lo ha fatto, spulciando nei conti economici degli enti locali nel 2013, mettendo in risalto alcune evidenti differenze territoriali tra le amministrazioni del Centro Nord e quelle meridionali. Proviamo a capire quali.

Troppe tasse nei comuni del Sud

Per il penultimo esercizio finanziario consuntivo le entrate complessive accertate dei comuni sono pari a quasi 84 miliardi, per la precisione 83 e 935 milioni, in crescita rispetto al 2012 dell'8,5%. Ma quali voci sono aumentate maggiormente? Le entrate correnti hanno avuto un balzo in avanti pari al 4,4%, quelle in conto capitale sono salite appena dello 0,2%. Cosa si intende per entrate correnti? Si tratta di quelle conseguenti a imposte e tasse e a trasferimenti da parte dello Stato e delle Regioni, e di quelle extra tributarie, preminentemente connesse ai servizi erogati a titolo oneroso. Le entrate in conto capitale sono, invece, derivanti da vendite di beni patrimoniali e da riscossioni di crediti. E infine ci sono i ricavi legati all'accensione di prestiti. L'incidenza delle entrate tributarie sul totale delle entrate correnti è pari al 58,1%, quelle extra-tributarie pesano per il 20,8%, quella legate ai trasferimenti per il 21,1%. La premessa è d'obbligo per monitorare il diverso peso delle entrate tributarie sul totale nelle variegate realtà territoriali italiane. Nel 2013, infatti, è stato del 67,8% al Sud, e, all'estremo opposto, del 52,5% nel Nord Est. Se l'analisi si conduce in modo più approfondito su scala regionale, si nota che il valore più alto si è riscontrato nei comuni della Campania, raggiungendo il 70,6%, ben 12,5 punti percentuali in più della media nazionale. I valori pro capite delle entrate da imposte e tasse a favore dei Comuni mostrano risultati a dir poco sorprendenti: 641 euro in Campania contro 572 nella ricchissima Lombardia, 541 in Puglia contro 533 del Veneto, 549 in Sicilia contro 341 in Trentino, 571 in Calabria contro 451 in Friuli, 556 in Basilicata contro 508 in Sardegna. È evidente che il peso dell'imposizione fiscale locale, che ovviamente comprende non solo le addizionali Irpef comunali ma anche l'Imu e la Tasi, e perfino la Tares, è così più elevato nelle aree meridionali rispetto al resto del Paese, da rendere sempre più arduo vivere, lavorare, produrre al Sud, spingendo molti a lasciare questi territori per emigrare altrove. Mentre le entrate extra-tributarie, legate a filo dop-

pio ai servizi che i comuni sono in grado di erogare a

pagamento, sono molto più elevate negli enti locali settentrionali e centrali, con percentuali attorno al 25% contro meno del 21% a livello nazionale, ma decisamente più contenute in quelli meridionali, dove si attestano mediamente al 14%, con i valori minimi in quelli pugliesi, appena il 9,5%.

Scarse le spese per servizi sociali negli enti locali meridionali

Che accade, invece, sul fronte delle uscite delle amministrazioni comunali? Il valore stimato dall'Istat delle spese complessive dei Comuni nel 2013 è pari a 82 miliardi e 320 milioni, in crescita del 9,4% rispetto al 2012. Aumentano, in particolare, quelle per rimborso di prestiti, quelle correnti e quelle in conto capitale, rispettivamente, del 46,2%, 5,8% e 1,8%. La quota più elevata delle spese correnti, pari a oltre la metà del totale, è destinata all'acquisto di beni e servizi, mentre un altro 26,2% va al personale. Le differenze territoriali più rilevanti emergono se si monitorano le spese di amministrazione, gestione e controllo, che assorbono il 33,6% del totale delle uscite negli enti locali delle Isole, il 31,1% in quelli del Sud, il 28,9% in quelli nord-occidentali, il 28,1% in quelli nord-orientali e il 26,4% in quelli centrali. Da questi dati si deduce un'immediata considerazione: chissà per quale motivo le attività legate all'amministrazione debbano costare ben di più nei comuni meridionali che in quelli centrali e settentrionali. E nasce il forte dubbio che ciò derivi da un'evidente incapacità gestionale dei primi, che provoca maggiori sprechi di denaro pubblico. Se poi si passa ad analizzare la spesa dei Comuni per la gestione del territorio, le quote più significative si rilevano nelle amministrazioni locali delle regioni del Sud (32%), seguite da quelle delle Isole (25,8%). Inferiori appaiono le quote per il Centro (24,3%), per il Nord-ovest (19,2) e per il Nord-est (18,7%). E questo, per converso, è indubbiamente un aspetto positivo, pur se denota un dato preoccupante: evidentemente lo stato di conservazione dell'habitat meridionale è molto più precario, i rischi per la tenuta dell'ambiente sono maggiori e quindi bisogna giocare forza intervenire per arginare i pericoli. Un altro aspetto positivo che va a vantaggio degli enti locali ubicati al Sud è che sono questi ultimi, in buona compagnia con quelli del Nord Est, a riservare le percentuali di spesa più elevata alla funzione viabilità e trasporti, con qualche eccezione negativa, come i comuni pugliesi, che, invece, presentano il valore più basso (768 euro per abitante). Anche in questo caso, accanto al dato positivo, costituito appunto dalle spese per migliorare il sistema di trasporto pubblico, c'è anche quello negativo, che evidentemente i comuni meridionali hanno maggior necessità di intervenire per venire incontro alle legittime esigenze di mobilità della popolazione. Un aspetto, invece, indubbiamente molto critico è costituito dalle spese destinate dai Comuni al settore sociale, soprattutto in una fase come l'attuale — l'indagine Istat si riferisce ai conti consuntivi del 2013, anno di piena recessione e di grave crisi per un gran numero di famiglie — che, incredibile a dirsi, sono bassissime e, fatto ancor più grave, lo sono soprattutto da parte degli enti locali meridionali, i quali, invece, dovrebbero essere in prima fila nello svolgimento dei compiti di welfare. Infatti, scorrendo le

cifre, si nota che le spese dei comuni per i servizi sociali sono state pari a più di 2 miliardi e 400 milioni nel Nord Ovest, 2 miliardi e 110 milioni nel Nord Est, poco meno di 2 miliardi al Centro e neppure un miliardo e 400 milioni al Sud, e addirittura poco più di un miliardo nelle isole, dove c'è la Sicilia.

Disaggregando la spesa non per grandi circoscrizioni territoriali, ma per regione, balzano agli occhi spunti di riflessione interessanti: innanzitutto, le amministrazioni municipali che hanno stanziato complessivamente le somme minori per abitante sono state quelle della Puglia (243 euro). Se si analizzano poi gli impegni di spesa in base alle funzioni più rilevanti, nel 2013 i comuni della Sicilia, in buona compagnia peraltro con quelli della Lombardia e del Lazio, hanno erogato somme maggiori per le attività di amministrazione, gestione e controllo. Per quanto riguarda, invece, la gestione del territorio e dell'ambiente, ad aver impegnato le somme più consistenti sono state le amministrazioni comunali della Campania (2 miliardi e 140 milioni).

Federalismo fiscale alla rovescia, premia i forti e colpisce i deboli

Questi dati Istat e la loro articolazione territoriale ci fanno tornare alla mente il ragionamento fatto da due grandi esperti di federalismo fiscale, Piero Giarda, che è stato a lungo ministro, e Luca Antonini, il quale ha presieduto l'omonima commissione ministeriale. In base ai loro schemi, peraltro già applicati nel settore sanitario dove le attribuzioni di risorse vengono effettuate in base ai costi standard, il sistema dei trasferimenti dallo Stato ai Comuni non solo non riduce ma addirittura accresce il divario tra ricchi e poveri. Infatti, alcune simulazioni studiate dal professor Federico Pica, consigliere d'amministrazione della Svimcz, proprio per l'anno 2013, quello preso in considerazione dal report dell'Istituto di statistica, dimostrano che ai comuni del Centro Nord è stato trasferito quasi il 300% in più del fabbisogno standard, mentre a quelli meridionali è arrivato poco più della metà di quanto ipotizzato, il 53,5%. Giarda e Antonini sono giunti, per altra via, alle stesse, identiche considerazioni alle quali arriva il report dell'Istat: da un lato, il Fondo di solidarietà comunale è stato tagliato del 25,5%, dall'altro la pressione fiscale più alta è quella esistente oggi al Sud. In altri termini, per fare cassa, i Comuni del Mezzogiorno hanno aumentato la pressione fiscale, per cui due famiglie, con un reddito di 20 mila euro annui, residenti una al Sud e l'altra al Centro Nord, pagano importi diversi di imposte comunali: 496 euro la prima, 338 la seconda.

Particolarmente avvantaggiati sono stati gli enti locali di Emilia Romagna e Lazio, i più penalizzati quelli campani. Vediamo perché: nei comuni emiliani, anziché trasferimenti pari a 141 euro pro capite, ne sono arrivati 228, il 62% in più del fabbisogno standard, e lo stesso nel Lazio, 269 euro invece dei 168 dovuti. Cosa è accaduto, invece, nel Mezzogiorno? I comuni della Basilicata hanno incassato il 67% di quanto dovuto in base ai costi standard, appena 233 euro su 346. Trasferimenti dimezzati anche per le amministrazioni municipali calabresi, 184 euro invece di 361, e per quelle pugliesi, 179 euro anziché 353. Ultimi in graduatoria i campani, con soli 162 euro pro capite trasferiti, pari al 65% in meno di quanto sarebbe stato necessario per coprire il fabbisogno, cioè 356 euro. La ricetta dell'Istat nel Rapporto annuale Le conclusioni alle quali giunge l'Istat, nel Rapporto annuale 2015 sulla situazione del Paese, presentato mercoledì scorso a Roma, sono che, nel

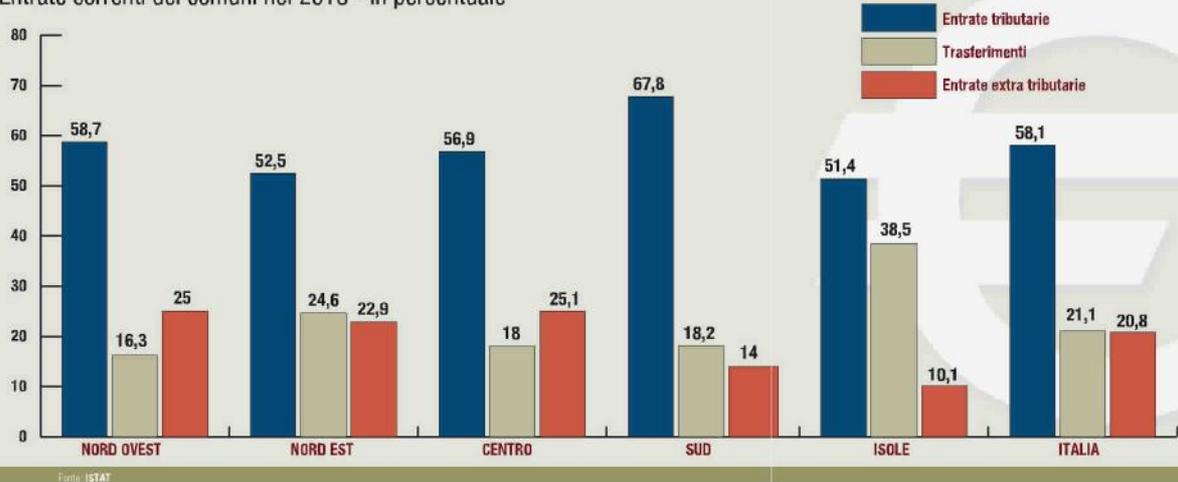
corso di questi anni, anche per effetto della lunga recessione e dei vincoli alle politiche fiscali, i divari interni all'Italia si sono allargati, e non soltanto sul terreno delle attività economiche e dell'occupazione, ma anche in quasi tutte le dimensioni del benessere. «Sulla base di questa pluralità di evidenze — spiega l'Istituto nazionale di statistica — riportare il Mezzogiorno sul sentiero della crescita non può essere affidato a una singola *policy*, nemmeno se avesse una dimensione straordinaria, come è stato in un passato recente e meno recente». La ricetta che suggerisce è una sola: sono opportuni tre tipi d'investimenti, quelli in capitale fisico, quello nel capitale sociale, e quindi nella fiducia reciproca dei cittadini e degli operatori economici, a partire proprio dalla scala urbana, e perciò comunale, e quello in un'amministrazione responsabile, capace di politiche verificabili nei loro risultati. Ecco, i due ultimi fattori rientrano a pieno titolo tra le scommesse perdute dagli enti locali meridionali, dove la popolazione non solo ha scarsa fiducia nei governanti, ma auspicherebbe che sindaci e giunte municipali sottoponessero al giudizio della gente le loro scelte quotidiane, che incidono direttamente sulla vita delle persone. Finché vi sarà la distanza che ancora divide chi governa le città da quanti le abitano, i comuni meridionali resteranno nel limbo di "coloro che sono sospesi".

Chi dà e chi prende

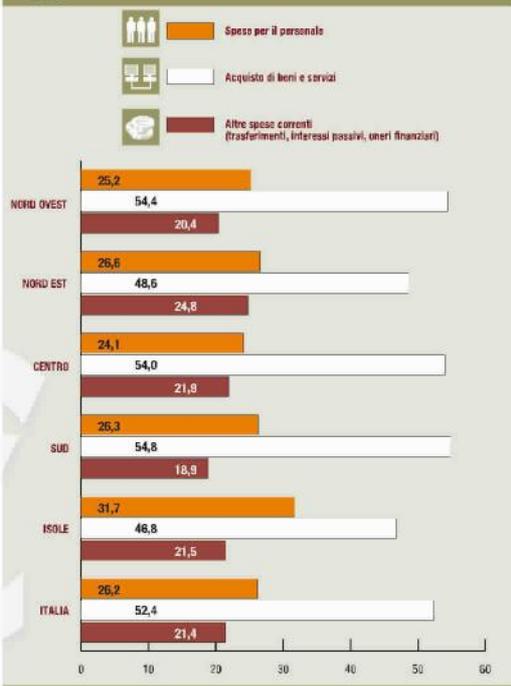
SPESA COMUNI PER FUNZIONE
2013 - In milioni di euro

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole
Amministrazione, gestione e controllo	5.163	3.794	3.904	4.961	2.500
Giustizia	86	56	49	131	56
Polizia locale	832	481	819	657	335
Istruzione pubblica	1.872	1.526	1.382	966	411
Cultura e beni culturali	500	513	537	282	158
Sport e settore ricreativo	303	383	175	195	85
Turismo	93	106	85	134	75
Viabilità e trasporti	2.909	1.606	1.956	1.838	719
Gestione del territorio e dell'ambiente	3.429	2.525	3.597	5.115	1.925
Settore sociale	2.414	2.112	1.987	1.397	1.084
Sviluppo economico	136	126	134	160	73
Servizi produttivi	106	252	175	139	31
TOTALE	17.843	13.480	14.800	15.975	7.452

Entrate correnti dei comuni nel 2013 - In percentuale



SPESE CORRENTI DEI COMUNI
2013



L'intervista Il primo cittadino del capoluogo pugliese, responsabile Anci Mezzogiorno: «La mentalità sta cambiando»

Tasse alte La sfida del sindaco di Bari

«Dipende dai poveri, ma io le abbasserò»

Decaro: «È vero, al Sud imposizione maggiore del Nord ma noi assistiamo più bisognosi. Posso ancora incidere sul taglio dei costi. E riuscirò a ridurre di qualche punto la Tasi»

DI ADRIANA LOGROSCINO

Un Sud che chiede molto ai suoi cittadini, in termini di tasse, e non restituisce loro a sufficienza, quanto a servizi. Lo rivelano i dati Istat che misurano un divario più ampio tra Nord e Sud (vedi servizio alle pagine 2 e 3) sia relativamente ai tributi locali (più alti a Sud) sia riguardo ai servizi offerti (maggiore al Nord). Per Antonio Decaro, da poco meno di un anno sindaco di Bari e vicepresidente dell'Anci (Associazione nazionale dei Comuni italiani) con delega al Mezzogiorno, è effetto di un retaggio e di una condizione di maggiore povertà delle famiglie meridionali.

Sindaco Decaro, per cosa pagano così tanto i contribuenti meridionali se i servizi sono scarsi?

«I contribuenti meridionali pagano una condizione di maggiore difficoltà economica generalizzata e anche un tradizionale modo di affrontare la domanda, qui al Sud. I servizi a domanda individuale, per esempio, al Nord ricadono completamente sulle spalle dei cittadini, mentre qui da noi vengono assicurati gratuitamente o a tariffe assai inferiori».

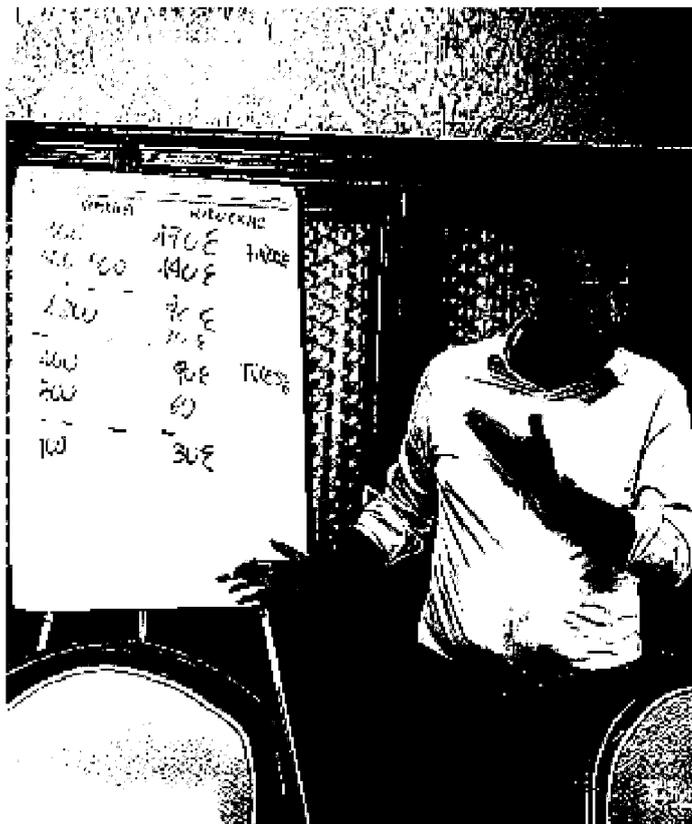
A cosa si riferisce?

«Alle mense o ai trasporti scolastici per esempio. O anche alla concessione di campi sportivi alle associazioni. Da noi sono quasi gratuiti e l'onere di manutenzione è prevalentemente o esclusivamente a carico della pubblica amministrazione».

È una forma di quell'assistenzialismo che da Nord spesso ci rimproverano.

«Una forma di assistenzialismo tradizionale, culturale, è vero. Una mentalità che sta lentamente cambiando. Nel mio Comune abbiamo rivisto le tariffe. Ma se quei servizi vengono offerti gratuitamente è anche perché qui la fascia di popolazione che vive in condizione di povertà è molto più ampia. E la crisi l'ha allargata ulteriormente: improvvisa disoccupazione dell'unico che lavora in famiglia, da cui la morosità incolpevole e l'emergenza abitativa. Tutte situazioni cui il pubblico deve far fronte».

Non crede ci sia anche una tendenza, non in tutti, certo, ad approfittare della disponibilità di servizi o contributi pubblici, anche esasperando, nelle domande, la condizio-



ne di bisogno?

«C'è gente che approfitta, certo. Chi avanza richieste senza averne diritto. Nel mio Comune, Bari, ne abbiamo stanati diversi. Ma non incide così tanto quanto la povertà vera, reale. E io sono convinto che l'esenzione vada assicurata a chi è in condizioni di reale bisogno».

A rendere più difficile da tollerare la pressione fiscale, per i contribuenti del Sud, è lo scarso livello dei servi-

zi prestati dalla pubblica amministrazione. È così anche a Bari. Colpa degli sprechi, altra malattia attribuita in particolare al Sud?

«È innegabile, e non è una cosa che riguarda soltanto Bari, che spesso le aziende che forniscono i servizi siano state adoperate come ammortizzatori sociali, quando non come serbatoi elettorali. Offrivano lavoro a chi veniva assunto, non buoni servizi agli utenti che ne beneficiavano. Questo ha ovviamente-

te inciso sulla capacità di erogare servizi di queste società. Ma, restando alla mia esperienza diretta di sindaco, il risanamento delle aziende comunali di Bari è più che avviato. E dà frutti. L'Amgas, chiudendo in utile, offre un significativo contributo anche al bilancio civico. L'Amiu, per la prima volta in questo 2015, farà lo stesso. Gli investimenti fatti negli impianti ci ha consentito di offrire processi come la biostabilizzazione dei rifiuti anche all'esterno, ad altri Comuni e non solo. Ne beneficeranno Bari e Foggia, che è entrata nell'Amiu. Sugh sprechi si è lavorato moltissimo in questi anni. Con successo, credo».

Non ha nominato l'azienda di trasporti Amtab: tra le società comunali di Bari, quella che ha più problemi di servizio e di bilancio.

«Dal punto di vista dei conti, l'Amtab non ha passivo di bilancio grazie alla possibilità di utilizzare i proventi che derivano dalla gestione della sosta. Non posso negare, invece, che il servizio di trasporti non sia all'altezza. Gli autobus sono vecchi. Ne abbiamo comprati 12 ma ce ne vorrebbero 50. Chiederò al governo, anche per gli altri Comuni capoluogo, che ci si lasci accedere ai fondi europei in scadenza a fine 2015, destinati a opere pubbliche che non si riescono a impegnare».

Tornando al tema delle tasse, proprio lei a Bari ha imposto una Tasi, la nuova imposta sulla casa, molto alta nel 2014.

«Ho dovuto recuperare 34 milioni che lo Stato non ha trasferito. E sono diventato sindaco quando oltre la metà del bilancio era stato impegnato. Non avevo alternative all'incremento delle aliquote, anche perché non intendevo rinunciare a garantire l'esenzione a chi ha meno. Ma quest'anno la Tasi l'abbasso».

Ma come se a Bari si prepara a un taglio di 8,2 milioni di euro di trasferimenti statali?

«Con una rigorosa spending review. Grazie al fatto di aver ereditato un Comune virtuoso, sotto il profilo dei conti, posso incidere ancora sulla spesa, senza tagliare servizi né inasprire altre tariffe. Abbasserò di qualche punto la Tasi e non alzerò la tassa sui rifiuti, nonostante l'aumento della spesa per il conferimento in discarica, imposto in Puglia dalla chiusura delle discariche pubbliche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spesso le aziende che forniscono i servizi sono state adoperate come ammortizzatori sociali e serbatoi elettorali

C'è gente che approfitta, certo, ma non incide così tanto quanto la povertà vera, reale

Analisi Inizia la maratona estiva delle imposte: i conti per non sbagliare

Tasse & Scadenze Un Tesoro da 90 miliardi per il Fisco

Imu e Tasi ne valgono da sole 12,4. L'appuntamento è fissato per il 16 giugno. L'85% degli italiani: ingiustificati i rincari dei tributi locali

DI MASSIMO FRACARO

Novanta miliardi. È il bottino che il Fisco si appresta a incassare in soli due mesi, giugno e luglio, forse i più caldi dell'anno. A comporre la mastodontica cifra danno il loro contributo alcune voci che si ripetono costantemente nel corso dell'anno, come le ritenute sugli stipendi dei lavoratori dipendenti (10/11 miliardi ogni 30 giorni), l'Iva mensile (altri 6/7),

I numeri

Ma una buona parte del bottino — come dimostra l'elaborazione condotta dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre — arriva dalla stagione delle tasse locali e della dichiarazione dei redditi. Qui la raccolta si annuncia molto proficua. Tra saldi e acconti del modello Unico di persone fisiche e società, l'Erario incasserà quest'estate oltre 37 miliardi. Niente male nemmeno il bottino delle imposte comunali sugli immobili: Imu e Tasi valgono da sole 12,4 miliardi di euro.

Il Big Day per l'Erario è in programma il 16 giugno, termine ultimo per versare l'acconto di Imu e Tasi, che quest'anno coincidono (per la tassa sui servizi, quindi, non si deve più controllare la data delle delibera comunale come l'anno scorso). E il 16 giugno è anche l'ultimo giorno utile per pagare le imposte risul-



tanti dal modello Unico senza beneficiare della proroga di trenta giorni con la maggioranza dello 0,40%.

«Lo scenario è in chiaro-scuro — afferma Giuseppe Bortolussi, segretario generale della Cgia di Mestre —. A fronte della riduzione dell'Irap per le imprese con dipendenti, si affianca l'aumento del prelievo previdenziale. E rimane l'incognita della fiscalità locale. I pesanti tagli ai bilanci potrebbero indurre i

sindaci a elevare il peso dei tributi locali. Senza dimenticare che a poco meno di un mese dalla scadenza, le imprese soggette agli studi di settore non sono ancora in grado di conoscere le stime del Fisco sulla loro situazione economica»

Scadenze

Al Big Day, il 16 giugno, mancano, a questo punto, poco più di tre settimane. A preoccupare sono, soprattutto,

gli adempimenti previsti per pagare le imposte locali. Anche questa volta, i contribuenti sono stati lasciati da soli. La legge di Stabilità ha previsto che i comuni inviino i moduli precompilati con indicato l'importo della Tasi al domicilio dei contribuenti, ma l'obbligo è rimasto in pratica lettera morta. E' anche per questo che il feeling tra proprietari immobiliari e comuni non è mai scattato, come dimostra il sondaggio condotto da Swg per Corriere Economia e pubblicato a pagina 1. L'85% degli italiani ritiene che i rincari delle tasse comunali siano ingiustificati, l'altro 15% li considera giustificati. E tra tutti, solo il 28% li ritiene inevitabili, per il 72% i Comuni potrebbero fare di meglio.

Per fortuna quest'anno il compito dei contribuenti dovrebbe essere un po' più semplice. Come detto le scadenze di Imu e Tasi sono state unificate al 16 giugno. La legge prevede che la prima rata debba essere versata in base alle regole del 2014 con conguaglio a dicembre. Se non è cambiato nulla nel proprio patrimonio immobiliare, quindi, basterà versare ora il 50% di quanto corrisposto in totale l'anno scorso. Inoltre il governo ha stabilito un limite massimo al prelievo di Imu e Tasi. Ma, visto che molti comuni erano già al massimo, la consolazione rischia di essere magra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MAPPA delle imposte immobiliari

		IMU	TASI
Abitazione	Principale, tranne categoria A/1, A/8, A/9	No	Si
	Principale (categoria A/1, A/8, A/9)	Si	Si
	A disposizione	Si	Si
	Data in comodato a figlio o genitore	Dipende dal Comune	Si
	Locata - proprietario	Si	Tra il 70 e il 90%
	Locata - inquilino	No	Tra il 10 e il 30%
Box	Pertinenziale ad abitazione principale (uno solo)	No	Si
Immobili NON residenziali	Utilizzati direttamente o non locati	Si	Si
	Locata - proprietario	Si	Tra il 70 e il 90%
	Locata - inquilino	No	Tra il 10 e il 30%



I codici tributo per l'Imu

• Abitazione principale e pertinenze (solo categorie catastali A/1, A/8 e A/9), solo al Comune	3912	• Altri fabbricati, solo al Comune	3918
• Terreni, solo al Comune	3914	• Immobili ad uso produttivo, gruppo catastale D, allo Stato	3925
• Aree fabbricabili, solo al Comune	3916	• Immobili ad uso produttivo, gruppo catastale D, al Comune	3930

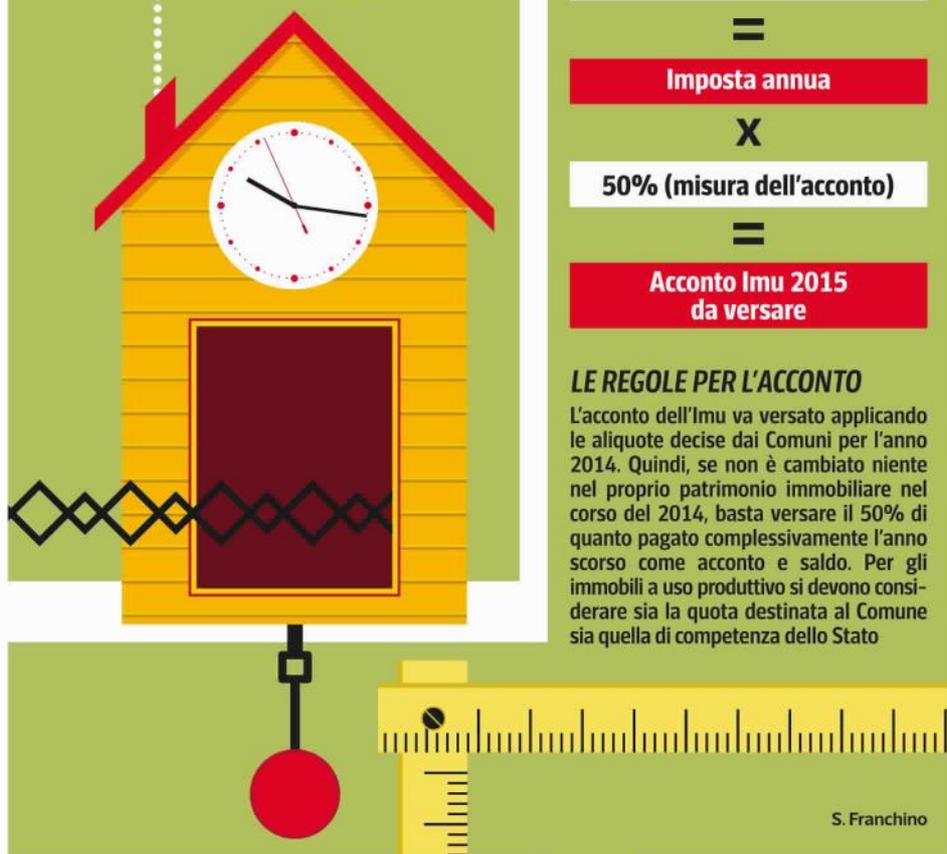
Il gioco dei moltiplicatori

Come si calcola la base imponibile dell'Imu

È esclusa l'abitazione principale e pertinenze tranne A1, A8 e A9

Immobili e categoria catastale	Moltiplicatori Imu*
Abitazioni (categorie catastali A, tranne A 10) e pertinenze: cantine e soffitte (C2); box e autorimesse (C6), tettoie (C7)	160
Immobili a uso collettivo (categoria B)	140
Laboratori artigianali, stabilimenti balneari (C13, C14, C15)	140
Uffici e studi (A10), banche e assicurazioni (D5)	80
Immobili a destinazione speciale (categoria D, escluso D/5)	65
Negozi (C1)	55
Terreni (agricoli e non)	135
Terreni agricoli (coltivatori diretti o imprenditore agricolo professionale)	75

(*) da applicare alla rendita catastale maggiorata del 5%



Il meccanismo di calcolo

Ecco il percorso da fare per il calcolo dell'acconto IMU nel **2015**

Rendita catastale

X

1,05 (maggiorazione 5%)

=

Rendita catastale maggiorata del 5%

X

Moltiplicatore

(160 per abitazioni, box, cantine e solai, 55 per i negozi, 80 per uffici)

=

Base imponibile Imu

X

Aliquota decisa dal Comune per il saldo dell'anno precedente

=

Imposta annua

X

50% (misura dell'acconto)

=

Acconto Imu 2015 da versare

LE REGOLE PER L'ACCONTO

L'acconto dell'Imu va versato applicando le aliquote decise dai Comuni per l'anno 2014. Quindi, se non è cambiato niente nel proprio patrimonio immobiliare nel corso del 2014, basta versare il 50% di quanto pagato complessivamente l'anno scorso come acconto e saldo. Per gli immobili a uso produttivo si devono considerare sia la quota destinata al Comune sia quella di competenza dello Stato

S. Franchino

La guida/1 Quanto spenderemo per un appartamento di 100 metri quadrati

Imposte locali A Torino e Roma il primato degli acconti più cari

In Piemonte Tasi salata. Roma tartassa le seconde abitazioni

DI GINO PAGLIUCA

Solo una minoranza di Comuni ha finora pubblicato la delibera con le aliquote 2015 di Tasi e Imu. E nella maggior parte dei casi chi lo ha fatto, ha confermato le scelte già compiute l'anno scorso. Dal data base (obbligatorio) delle delibere sul sito del ministero dell'Economia il 20 maggio risultava che avevano provveduto per l'Imu 1.022 amministrazioni e 827 per la Tasi. Tra questi 29 capoluoghi di provincia.

Il ritardo, ampiamente prevedibile, non ha effetti sui contribuenti che per il calcolo dell'acconto devono fare riferimento alle delibere dello scorso anno e comunque le municipalità devono fare i conti con la legge di Stabilità che ha confermato i tetti alle aliquote in vigore per il 2014.

Il costo massimo della Tasi può essere per l'abitazione principale dello 0,25% se il comune non applica nessuna detrazione o dello 0,33% se invece prevede delle agevolazioni. Per gli altri immobili la somma Imu più Tasi non può superare l'1,06%; si può arrivare all'1,14% solo se per l'abitazione principale l'aliquota non supera lo 0,25% e sono previste detrazioni.

Quasi tutte le grandi città già l'anno scorso avevano spinto al massimo le loro richieste.

Capoluoghi

Solo in sei capoluoghi di regione sono state emanate

le delibere per il 2015. Aosta ha confermato in toto le aliquote Imu e Tasi. Bologna ha lasciato inalterato il costo della Tasi, mentre ha portato al massimo l'Imu sulle abitazioni date in comodato ai parenti e alle abitazioni affittate a canone concordato. Cagliari ha mantenuto la differenziazione dell'aliquota a seconda della rendita catastale già prevista lo scorso anno. Firenze ha confermato le aliquote Tasi 2014 cambiando le regole sulle detrazioni per i figli conviventi: si potranno detrarre 35 euro per ogni figlio di età inferiore ai 18 anni, lo scorso anno lo sconto era di 25 euro ma si applicava fino al 26esimo anno. Inaltera-

ta anche l'Imu: fanno eccezione solo gli immobili produttivi inutilizzati e le abitazioni occupate abusivamente per cui si sono abbassate le aliquote.

Per il Comune di Potenza è stato dichiarato il dissesto finanziario; l'amministrazione però ha la mani legate perché applicava già il massimo di legge è per quest'anno non ha potuto toccare le aliquote; per l'abitazione principale però ha ridotto da 100 a 50 euro la detrazione Tasi. Infine Trento ha deliberato solo in materia di Imis (la versione locale dell'Imu) portando l'aliquota per le case a disposizione allo 0,895% contro lo 0,783% in vigore nel 2014.

Il conto

Considerando un immobile tipo di 100 metri quadrati in categoria catastale A/3 l'acconto più alto della Tasi sull'abitazione principale lo pagheranno gli abitanti di Torino, con 372 euro, segue a ruota Roma con 366 euro, mentre a Milano il costo è di 239 euro. Molto più salata la spesa per l'Imu sulla seconda casa. In quattro città per l'appartamento del nostro esempio bisognerà spendere oltre mille euro: guida questa poco ambita classifica la Capitale, con 1.552 euro, seguita da Torino con 1.242, da Bologna con 1.081 e da Milano con 1058.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La guida/3 Se nulla è cambiato nel patrimonio basta dividere a metà l'importo pagato l'anno scorso e versarlo con F24 o bollettino postale

Imposta municipale Alla cassa il tempo si è fermato

Obbligatorio calcolare la prima rata in base alle aliquote deliberate dal comune per il 2014. Conguaglio a dicembre

Anche quest'anno il versamento dell'acconto Imu, pari al 50%, si paga con le aliquote del 2014 e la differenza, in base alla delibera comunale che dovrà essere pubblicata entro il 28 ottobre, andrà versata alla tradizionale scadenza del 16 dicembre. Se, quindi, non è cambiato nulla nel proprio patrimonio immobiliare rispetto al 2014 (acquisti, vendite, successio-

ni) l'operazione acconto è semplice: basterà versare il 50% di quanto corrisposto in totale l'anno scorso nelle due rate di giugno e dicembre. Ecco, comunque, un breve promemoria.

La base imponibile

Il meccanismo di calcolo è invariato. Si parte sempre dalla rendita catastale attribuita all'immobile al 1° gennaio dell'anno che, come in passato,

deve essere rivalutata del 5%. La rendita rivalutata va moltiplicata per un coefficiente che cambia a seconda della tipologia dell'immobile, invariato rispetto al 2011 (vedi grafico e percorso di calcolo qui sopra).

Per le abitazioni ancora soggette all'Imu e per le relative pertinenze il coefficiente è di 160; per gli uffici è 80 e per i negozi 55. Base imponibile di mezzata per i fabbricati dichiarati

inagibili o inabitabili e di fatto non utilizzati, per il periodo dell'anno in cui sussistono tali condizioni, da accertare da un tecnico comunale. Di mezzata la base di calcolo anche per i fabbricati di interesse storico e artistico. Per i terreni agricoli e incolti si considera il reddito dominicale rivalutato del 25% e moltiplicato per 135 (oppure per 75 se il titolare del terreno è un coltivatore diretto o imprenditore agricolo).

Una volta ottenuta la base imponibile si applicano le aliquote stabilite dal comune per l'anno 2014 per quel determinato bene. L'aliquota base standard per l'Imu è il 76 per mille, ma il singolo Comune può aumentarla fino al 10,6 per mille, o ridurla fino al 4,6 per mille (caso raro). Per le abitazioni principali di lusso l'aliquota base è il 4 per mille. L'imposta così ottenuta va suddivisa per le quote di possesso e per il periodo di possesso (servono almeno 15 giorni per fare un mese). Per gli immobili acquistati o venduti nel corso del 2015 vanno quindi considerati i mesi effettivi di possesso, ma ricordiamo che il calcolo dell'acconto si fa con le aliquote 2014. L'Imu va versata in due rate in scadenza il 16 giugno ed il 16 dicembre.

L'esempio

Casa a disposizione con rendita di

600 euro, in comproprietà con il coniuge, in un Comune che ha deliberato l'aliquota massima, 10,6 per mille o 1,06%. Si prende la rendita catastale originaria di 600 euro e la si moltiplica per 1,05 ottenendo un valore rivalutato di 630. L'importo va moltiplicato per il coefficiente previsto per le abitazioni che è di 160, ottenendo così una base imponibile di 100.800 euro (630 per 160). Applicando l'ali-

L'imposta è ancora dovuta sulle abitazioni principali di lusso: A1, A8 e A9

quota dell'1,06% in vigore per il 2014 si ottiene un'Imu di 1.068,48 euro. La quota di ciascun coniuge sarà di 534 euro arrotondati, di cui 267 da versare entro il 16 giugno.

Il pagamento

L'Imu si paga con il modello F24 o con il bollettino postale. Il vantaggio dell'F24 sta nella possibilità di versare con un unico modulo l'imposta di più comuni, nell'opportunità di compensare l'Imu con altri crediti d'imposta e nella possibilità di pagare con addebito sul conto corrente.

Nel modello F24, sezione «Imu ed

altri tributi locali», vanno indicati: codice catastale del Comune, numero di immobili per cui si esegue il versamento, anno di imposta (2015) e importo da versare raggruppato in funzione del codice tributo per singola tipologia di immobile. Occorre inoltre barrare la casella «acconto». Nello spazio rateazione non si deve indicare nulla. Ogni singolo importo va arrotondato all'euro per difetto se la frazione è inferiore a 49 centesimi, o per eccesso se superiore. Più o meno simile la compilazione del bollettino postale, ma gli importi vanno indicati così come calcolati e solo l'arrotondamento deve essere effettuato all'euro.

Chi non ha la partita Iva può usare il modello F24 cartaceo solo se non effettua alcuna compensazione con crediti di altri tributi e fino a un importo da pagare di 1.000 euro. Se si vuole utilizzare un credito in compensazione, l'utilizzo del remote banking è possibile solo se il saldo finale è maggiore di zero; se è uguale a zero, è obbligatorio l'uso dei servizi telematici direttamente (F24 web o F24 online) o tramite gli intermediari abilitati (Entratel).

I titolari di partita Iva devono obbligatoriamente utilizzare il canale telematico, ma se vi sono compensazioni di crediti Iva superiori a 5.000 euro annui, devono utilizzare obbligatoriamente i servizi telematici delle Entrate.

STEFANO POGGI LONGOSTREVI
*Associazione italiana dottori commercialisti

© PROCESSIONI RISERVATA

MODELLO DI PAGAMENTO UNIFICATO		DELEGA RICEVIBILE A	
AGENZIA ENTRATE		AGENZIA PER L'INCASSO ALLA TERAPIA COMPETENTE	
CODICE FISCALE	B N C L D A 7 6 E 1 2 G 2 4 8	AGENZIA ENTRATE	
DATI ANAGRAFICI	BIANCHI	ALDO	
IDENTIFICATIVO OPERAZIONE			
codice entità/codice comune	Ente	anno di riferimento	importo a debito versato
G 2 2 4	X	2015	1.223,00
TOTALE			G 1.223,00

Aldo Bianchi vive in affitto ed è proprietario al 100% di un ufficio a Padova, categoria A/10, affittato. La rendita catastale è 1.900 euro. Il moltiplicatore Imu per gli uffici è 80. Bianchi svolge la sua attività in un negozio categoria C/1 di sua proprietà, sempre a Padova, con rendita catastale 1.310 euro (moltiplicatore Imu = 55). Per l'ufficio affittato si applica l'aliquota dell'1,04% deliberata per l'anno 2014, ottenendo un acconto di 829,92 euro. L'acconto Imu sul negozio utilizzato direttamente dal contribuente va calcolato sempre con aliquote dell'1,04% ed è di 393,39 euro. In totale, l'acconto Imu su questi due immobili è di 1.223,31 euro. L'acconto, arrotondato a 1.223 euro, va versato solo al Comune utilizzando il codice tributo 3918

SF.

IL PUNTO

Tante nuove leggi: ma ora pensiamo a tutti gli italiani

DI MASSIMO FRACARO

Non c'è dubbio che il Parlamento e il governo abbiano impresso una forte accelerazione alla produzione legislativa: Jobs Act (mercato del lavoro), nuove norme anti corruzione, riconoscimento dei reati ambientali. Una produttività di non poco conto, anche se di leggi ne abbiamo in abbondanza nel nostro Paese. Ma è innegabile che fossero necessarie alcune messe a punto importanti. Soprattutto sul fronte ambientale e su quello del falso in bilancio. Anche se, l'approvazione in successione di norme con oggetto reati legati all'attività delle aziende, è sembrata quasi far emergere una sorta di pregiudizio verso le imprese. Così è pensabile che non sia, anche perché altrimenti quel ritornato interesse dell'estero verso il nostro Paese potrebbe raffreddarsi. Piuttosto c'è da chiedersi se, avviato il grande treno delle riforme, seppur lungi dall'essere completato, governo e Parlamento non debbano ora concentrarsi maggiormente sulla vita quotidiana dei cittadini. Il desiderio di tutti è, ovviamente, quello di pagare meno tasse. E c'è da sperare che l'avviata riforma del Fisco possa andare in quella direzione. Anche perché il sondaggio pubblicato qui a fianco, indica come l'85% degli italiani considera del tutto ingiustificati i rincari delle imposte locali. Visti i vincoli di bilancio, e la grande forza di quel Moloch chiamato spesa pubblica, sul fronte della riduzione della pressione tributaria ancora maggiore dovrà essere il coraggio del governo. Ma sarebbe già una buona cosa rendere più facile la vita ai contribuenti. Riducendo la burocrazia, eliminando le leggi e gli adempimenti inutili. Il 730 pre compilato ha mostrato che si può andare in quella direzione. Com'è possibile, ad esempio, che il Parlamento stabilisca l'obbligo per i Comuni di spedire a casa dei contribuenti i bollettini precompilati per pagare la Tasi e i Comuni non si adeguino? E perché a distanza di un paio di settimane deve essere ancora incerto il tributo finale da pagare? È vero, cambiare è complicato ma, se si vuole avvicinare l'amministrazione della cosa pubblica ai cittadini, è da qui che si deve partire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La guida/2 Obbligati al pagamento i proprietari di seconde case, immobili locati o sfitti, uffici, negozi. Il meccanismo di calcolo rimane invariato

Imu L'abitazione principale resta una (piccola) oasi felice

Confermata l'esenzione ma solo se residenza anagrafica e domicilio coincidono. Prelievo massimo all'1,06 per cento

DI CORRADO FENICI*

L'Imu torna all'assalto. E anche quest'anno presenterà ai proprietari immobiliari un conto pesante: almeno 20 miliardi di euro. Per fortuna le regole del gioco sono rimaste invariate. A partire dalle scadenze: accanto entro il 16 giugno, saldo entro il 16 dicembre.

Confermata l'esenzione completa per le abitazioni principali e le relative pertinenze (soggette invece alla Tasi), a eccezione degli immobili di maggior pregio, accatstati nelle categorie A1 (signorili), A/8 (ville) e A/9 (castelli e palazzi di pregio). Ricordiamo che ai fini delle imposte locali, come Imu e Tasi, l'abitazione principale è quella dove il contribuente e la sua famiglia hanno la residenza anagrafica e la dimora abituale. I due requisiti devono coesistere. Nel caso in cui i coniugi abbiano stabilito la dimora o la residenza in immobili diversi, ma nello stesso Comune, l'esenzione spetta per uno solo dei due appartamenti. Se, invece, gli immobili sono situati in Comuni diversi, l'esenzione spetta su entrambi. L'esenzione si estende anche alle pertinenze dell'abitazione principale (box o posto auto, cantina o

solai) ma nei limiti di una per categoria catastale (C/2, C/6, C/7). Se si hanno due box, quindi, per uno di questi si dovrà passare alla cassa entro il 16 giugno. I comuni possono inoltre assimilare all'abitazione principale (e quindi esentare dall'Imu):

1) l'unità immobiliare concessa in comodato ai parenti in linea

Tassati anche i terreni: salvo quelli che ricadono in comuni di montagna

retta entro il primo grado (padre o figlio) che la utilizzano come abitazione principale. L'agevolazione però non è generalizzata ed opera, in alternativa: nei limiti della quota di rendita catastale non eccedente i 500 euro; oppure, senza alcun limite di rendita se il beneficiario appartiene ad un nucleo familiare con Isee non superiore a 15.000 euro annui;

2) l'unità immobiliare di anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero o sanitari a seguito di ricovero permanente, a condizione che la

stessa non risulti locata;

3) l'unità immobiliare posseduta dai cittadini italiani residenti all'estero (se non locata).

Su cosa si paga

A parte l'abitazione principale, le pertinenze e i fabbricati assimilati, l'Imu è dovuta su tutti gli altri immobili: seconde case, immobili locati o sfitti o tenuti a disposizione, negozi, studi, uffici, laboratori e fabbricati produttivi, aree fabbricabili. Sono esclusi gli immobili-merce posseduti dalla società che li ha costruiti per la vendita e rimasti invenduti, a condizione che non vengano locati.

L'Imu si applica anche sui terreni sia edificabili sia agricoli, anche se incolti, inclusi gli orticelli. Sono esclusi soltanto i terreni agricoli ubicati nei Comuni classificati come «totalmente montani» nell'elenco predisposto dall'Istat e quelli posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali ubicati nei Comuni classificati come «parzialmente montani».

Gli obbligati

Devono versare l'Imu tutti i proprietari di immobili situati sul territorio italiano e tutti coloro

che su di essi sono titolari di un diritto reale di godimento: come l'usufruttuario o chi ha un diritto d'abitazione (come quello che spetta al coniuge supersite sulla casa di famiglia, se di pregio, altrimenti è esente da Imu), di uso, di enfiteusi e di superficie.

In caso di separazione, obbligato al versamento è l'ex coniuge affidatario della casa coniugale,

anche se non proprietario, che fruitrice però in genere dell'esenzione a condizione che vi dimori abitualmente e risieda anagraficamente. Per gli immobili in multiproprietà, l'Imu va pagata dall'amministratore. L'imposta deve essere versata anche dalle società di qualsiasi categoria catastale, anche se utilizzati nell'esercizio

della propria attività, con esclusione degli immobili merce, costruiti e rivenduti e non affittati. Per gli immobili in leasing, l'Imu è dovuta dall'utilizzatore.

Nel caso di più comproprietari — o di più contitolari di un diritto reale — l'imposta deve essere pagata da ciascuno in proporzione alla propria quota e con versamenti separati. L'esenzione per abitazione principale spetta a chi vi dimora e ha la residenza anagrafica.

*Associazione italiana dottori commercialisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DUE ABITAZIONI E PERTINENZE A MILANO

Agenzia Entrate

MODELLO DI PAGAMENTO UNIFICATO

DELEGA FIDUCIARIA:

ADRESA: PER L'INCARICO ALLA TERZIERA COMPETENTE

IMU 1° ESEMPIO

CODICE FISCALE: R S S L I G U 7 4 L 1 0 4 F 2 0 5 L

COGNOME, DENOMINAZIONE E COGNOME SPOSALE

DATI ANAGRAFICI: ROSSI LUIGI

IDENTIFICATIVO OPERAZIONE:

codice ente/ codice comune	tributi valori	Acc. valori	numeri valori	codice tributo	rotazione/ mese /il	anno di riferimento	importo o debito versati
F 2 0 5	X		2	3918		2015	833,00
TOTALE							G 833,00

Luigi Rossi è proprietario al 100% della sua abitazione principale a Milano, categoria A/3, dove vive con la sua famiglia. La rendita catastale è 1.100 euro. La casa ha due box auto (rendita di 120 euro ciascuno) e una cantina (rendita di 100 euro). Possiede inoltre, sempre a Milano, una seconda casa locata, rendita catastale 900 euro. L'abitazione principale, il primo box auto e la cantina (pertinenze dell'abitazione principale) sono esenti dall'Imu e quindi il contribuente non deve versare nulla. Per il secondo box, non considerabile pertinenza ai fini Imu, si deve versare in acconto il 50% di quanto pagato l'anno scorso e calcolato con l'aliquota dell'1,06%, vale a dire 106,85 euro. Per la seconda casa locata, si deve versare, in acconto, il 50% di quanto dovuto in base all'aliquota in vigore a Milano nel 2014 dello 0,96%. L'acconto, pertanto, è pari ad euro 725,76. L'acconto totale, arrotondato a 833 euro, va versato solo al Comune utilizzando il codice tributo 3918.

La guida/4 I contribuenti dovranno fare da soli: pochi comuni rispetteranno l'obbligo di inviare modelli F24 precompilati

Tasi Acconto nuovo, ma regole vecchie

Si usano quelle dell'anno scorso: se non ci sono modifiche basta versare il 50% del totale 2014

DI STEFANO POGGI
LONGOSTREVI*

La Tasi, la tassa sui servizi indivisibili dei comuni (come l'illuminazione, la viabilità), bussa per la seconda volta. Ma, per fortuna, quest'anno non dovrebbe riservare i grattacapi dell'anno scorso. Il governo ha messo un tetto alle aliquote. Inoltre entrano in vigore le scadenze ufficiali, uguali a quelle dell'Imu: acconto entro il 16 giugno e saldo al 16 dicembre. I termini sono unici per tutti e non variano più in base alla data della delibera comunale. L'acconto si calcola con le regole dell'anno scorso. Se non ci sono state variazioni nel patrimonio immobiliare a giugno basterà versare il 50% di quanto corrisposto l'anno scorso. La legge prevede da quest'anno l'obbligo per i comuni di inviare ai contribuenti il modulo già precompilato con gli importi della Tasi da versare, ma difficilmente l'impegno sarà rispettato.

Chi paga

La Tasi si paga sull'abitazione principale e relative pertinenze (che, invece, sono esenti dall'Imu) e, salvo diversa delibera del Comune, anche su tutti gli altri fabbricati — seconde case, uffici, negozi, immobili locati — e

sulle aree edificabili. Sono invece esclusi i terreni agricoli, inclusi gli orticelli. Pagano la Tasi sia le persone fisiche sia le società proprietarie degli immobili. La tassa è dovuta dai proprietari di immobili e dai titolari di un diritto reale di godimento: come l'usufruttuario o chi ha un diritto d'abitazione (quello del co-



Comuni Piero Fassino, alla guida dell'Anci

ninge superstita sull'abitazione principale), di uso, di enfiteusi e di superficie. Per gli immobili in leasing, la Tasi è dovuta dall'utilizzatore. Per quelli in multiproprietà, la paga l'amministratore.

In caso di immobile locato o dato in comodato per oltre 6 mesi nell'anno, l'occupante (il locatario o il comodatario) deve versare parte della Tasi, nella misura stabilita dal Comune (dal 10% al 30%).

Scadenze

Entro il 16 giugno va versato l'acconto del 50%, mentre il restante 50% va versato a saldo entro il 16 dicembre. Il versamento della prima rata va fatto sulla base delle aliquote e delle detrazioni deliberate per il 2014. Si tiene naturalmente conto di eventuali acquisti, successioni o vendite intervenuti nel frattempo. Se gli immobili sono stati posseduti per l'intero anno sia nel 2014 e sia nel 2015, e non sono intervenute variazioni nell'utilizzo (ad esempio casa affittata ora diventata abitazione principale) e nella rendita catastale, si possono sommare i versamenti del 2014 (acconto e saldo) e calcolare il 50% da versare al 16 giugno. Il conguaglio, con le aliquote 2015 che verranno deliberate dal Comune entro il 28 ottobre, si effettua con il saldo di dicembre.

Attenzione. Molti comuni, già nel 2014, hanno applicato la Tasi solo sull'abitazione principale e pertinenze ed azzerandola per gli altri immobili già soggetti ad Imu. In questo modo, il singolo immobile o paga l'Imu o paga la Tasi. È importante leggere la delibera.

Le aliquote

L'aliquota standard nazionale della Tasi è pari all'1 per mille, da applicare sul valore dell'immobile determinato

Categoria A/2 (possesso al 100%)	
Rendita catastale	800
1,05 (maggiorazione 5%)	1,05
Rendita catastale maggiorata del 5%	840
Moltiplicatore (160 per abitazioni, box, cantine e solai)	160
Base imponibile Tasi	134.400
Aliquota Tasi abitazione principale deliberata dal Comune (per il 2014)	3,3 per mille
Imposta lorda	443,52
Detrazione deliberata dal Comune per abitazione principale (110 € se rendita < 700 €)	0
Detrazione deliberata dal Comune per abitazione principale per figli (30€ a figlio < 26 anni convivente)	60,00 (2 figli)
Tasi annua (in base a delibera comunale per il 2014)	383,52
Acconto Tasi 2015 (50%)	191,76
Acconto Tasi (arrotondato) da versare 16 giugno. Codice tributo 3958 anno 2015	192,00

I CODICI TRIBUTO PER LA TASI

- Abitazione principale e pertinenze
- Fabbricati rurali strumentali
- Aree fabbricabili
- Altri fabbricati

con gli stessi moltiplicatori dell'Imu. Il comune può aumentarla fino al 2,5 per mille (o anche ridurla fino ad azzerarla, ad esempio per gli immobili che già pagano l'Imu al massimo). Il comune può anche applicare una maggiorazione dello 0,8 per mille, arrivando quindi al 3,3 per mille per finanziare eventuali detrazioni sull'abitazione principale. Per porre un limite al prelievo, la legge prevede che la somma delle aliquote Imu più Tasi non possa superare, per la singola tipologia di immobili, un determinato livello:

1) il 3,3 per mille (o 0,33%) per le abitazioni principali e relative pertinenze;

2) l'1,4 per mille (o 0,14%) sugli immobili diversi dall'abitazione principale.

Non c'è più la detrazione fissa di 200 euro, prevista in passato per l'Imu sull'abitazione principale, ma il singolo comune può stabilire degli sconti.

Il comune può anche deliberare eventuali esenzioni o riduzioni, ad esempio per l'abitazione degli italiani residenti all'estero. E possono as-

similare all'abitazione principale l'unità immobiliare concessa in comodato ai parenti in linea retta entro il primo grado (ossia padre o figlio) che la utilizzano come abitazione principale, ma con questi vincoli:

1) nei limiti della quota di

rendita catastale non eccedente i 500 euro;

2) senza alcun limite di rendita, se si appartiene ad un nucleo familiare con Isee non superiore a 15.000 euro annui.

*Associazione italiana dottori commercialisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa Le aliquote 2014 della Tasi da utilizzare per il calcolo dell'acconto

Città	Abitazione principale (1)		Altri immobili
	Aliquota standard	Detrazioni	
Ancona	0,33%	Sì	No
Aosta	0,1% (2)	Sì	0,1%
Bari	0,33%	Sì	No
Bologna	0,33%	Sì	No
Cagliari	0,28% (3)	Sì	No
Campobasso	0,25%	No	No
Firenze	0,33%	Sì	No
Genova	0,33%	Sì	No
L'Aquila	0,2%	No	0,2%
Milano	0,25%	Sì	0,08%
Napoli	0,33%	Sì	No
Palermo	0,29%	Sì	No
Perugia	0,33%	Sì	No
Potenza	0,25%	Sì	0,08%
Reggio Calab.	0,25%	No	No
Roma	0,25%	Sì	0,08%
Torino	0,33%	Sì	No
Trento	0,1%	Sì	0,15%
Trieste (4)	0,25%	Sì	No
Venezia	0,29%	Sì	No

(1) escluse abitazioni A/1, A/8 e A/9
(2) 0,15% per immobili A/7
(3) sale a 0,33% per gli immobili con rendita superiore a 1.250 euro
(4) sale a 0,33% per gli immobili con rendita superiore a 600 euro

Dalla rendita al bollettino, come domare le tasse gemelle

Imu e Tasi sono, in pratica, gemelle. Uguale il meccanismo di calcolo, uguale la base imponibile, cambiano solo le aliquote. Ricordiamo che per il 2015 il governo ha introdotto un limite massimo al prelievo sugli immobili. Complessivamente l'aliquota non può superare lo 0,33% per l'abitazione principale (soggetta solo alla Tasi) e l'1,14% per gli altri immobili (Imu più Tasi). Uguali anche le modalità di versamento: l'acconto 2015 si calcola al buio, cioè in base alle regole stabilite dal comune per il 2014. Per il saldo del 16 dicembre si applicheranno aliquote ed eventuali detrazioni decise dal comune entro il 28 ottobre e si effettuerà il conguaglio. Di conseguenza, se non è cambiato nulla nel proprio patrimonio immobiliare nel 2014 e nel 2015, a giugno basterà versare il 50% di quanto corrisposto per Imu e Tasi l'anno scorso. Vediamo ora un esempio di calcolo, supponendo per semplicità che tutti gli immobili siano stati acquistati prima del 2014 e che non si prevedano variazioni nel possesso almeno fino a luglio 2015.

Due coniugi con due figli vivono e risiedono

Modello di Pagamento Unificato (Mod. F24)
 DELEGA IRREVOCABILE A: AGENZIA PER L'ACCREDITO ALLA TESORERIA COMPETENTE

ESEMPIO IMU e TASI

CODICE FISCALE V I R I D G N N 7 1 C 1 8 D 6 1 2 K
capitolo, elenco sezioni e sezione sociale

DATI ANAGRAFICI
 VERDI
data di nascita 18/03/1971 sesso (M/F) M comune (lo Stato estero di nascita) FIRENZE prov. FI

DOMICILIO FISCALE MILANO prov. MI via e numero civico VIALE DEI MILLE 25

codice ente/ codice comune	Imu Rend. variab.	Acc. Solido	numero immobili	codice tributo	IDENTIFICATIVO OPERAZIONE operazione/ mese rif.	anno di riferimento	importi a debito versati
D 6 1 1 2	X		1	3958		2015	109,00
H 2 1 2	X		1	3918		2015	801,00
TASI PRIMA CASA AL 50%							
IMU SECONDA CASA							
TOTALE G							910,00

detrazione 2,1

a Firenze in una casa di proprietà per il 50% del marito e per il 50% della moglie, con rendita catastale di 1.000 euro. Il marito possiede inoltre una seconda casa al mare a Recco (Genova), con rendita catastale di 900 euro.

Tasi

La base imponibile è pari a 168.000 euro: (rendita di 1.000 euro per 1,05 per 160), vale a dire 84.000 a testa. Applicando l'aliquota dello 0,33% stabilita da Firenze per il 2014, la Tasi

lorda è di 277,20 euro per ciascun coniuge (84.000 per 0,33%). In base alle delibere per il 2014, ciascuno dei coniugi beneficerà del 50% della detrazione di 70 euro fissata dal Comune di Firenze per le abitazioni principali con rendita catastale compresa tra 700 e 1.000 euro; per ogni figlio la detrazione 2014 a Firenze è di 25 euro, da ripartire tra i coniugi (quindi con 2 figli spettano 25 euro a testa). La Tasi dovuta, quindi, scenderà 217,20 euro (277,20 euro meno 35 e meno 25 euro). Per ciascuno dei coniugi, quindi, l'acconto Tasi da versare a giugno è pari a 109 euro, valore arrotondato, da versare con il modello F24 indicando il codice tributo 3958.

Per la seconda casa, nulla è dovuto, perché il comune di Recco applica la Tasi solo sulle abitazioni principali.

Imu

L'abitazione principale è esente Imu. Per la seconda casa, la base imponibile Imu è pari a 151.200 euro (900 per 1,05 per 160). Con l'aliquota dell'1,06%, l'Imu annua, a carico del solo marito, è di 1.602,72 euro. L'acconto Imu del 50% è di 801 euro, importo arrotondato, da versare nell'F24 con codice tributo 3918.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prime case e capannoni nel mirino del fisco

di **Cristiano Dell'Oste**

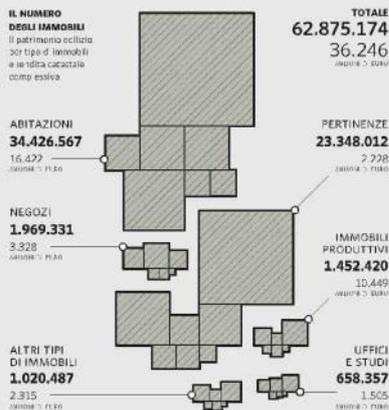
Per capire come mai negli ultimi anni si sia perso così tanto tempo a scrivere e riscrivere le regole della tassazione sulla prima casa basta guardare i numeri: le abitazioni principali e le loro pertinenze costituiscono più di metà di tutti i fabbricati italiani, oltre 32 milioni di unità immobiliari registrate in catasto su un totale di 62. Dall'abolizione dell'Ici nel 2008 al debutto della Tasi nel 2014, passando per l'Imu e la mini-Imu, la fiscalità delle prime case interessa la maggior parte delle famiglie italiane (e quindi degli elettori). E questo spiega anche gli sforzi dei governi e dei sindaci per contenere la pressione fiscale sulle abitazioni principali, in uno scenario che ha visto passare le imposte sul possesso di immobili dai 9,2 miliardi del 2011 ai 25 dell'anno scorso. Ogni medaglia ha il suo rovescio, però, e in questo caso si tratta dell'aumento delle imposte sugli altri fabbricati, residenziali e non, da cui arriva l'80% del gettito. Le case affittate,

quelle sfitte e quelle date in prestito ai parenti hanno subito i ben noti rincari degli ultimi quattro anni. E ancora maggiori sono stati gli aumenti per i negozi, gli uffici e i fabbricati produttivi del gruppo catastale D (capannoni, impianti, centrali, cliniche, cinema). D'altra parte, gli immobili industriali offrono un bersaglio perfetto: posseduti per oltre la metà da persone giuridiche (società ed enti non commerciali), hanno una rendita catastale mediamente 20 volte superiore a quella delle case e - messi tutti insieme - arrivano a una rendita pari a quella delle abitazioni principali, circa 10 miliardi di euro. Ecco perché, pensando all'acconto Imu e Tasi da pagare entro il 16 giugno, può essere utile dare uno sguardo alla "cartina" della tassazione immobiliare, ricostruita partendo dai dati pubblicati nel volume «Gli immobili in Italia» (Entrate e Finanze) e dalle aliquote medie 2014 rilevate dal Caf Acli. I numeri, in questo caso, raccontano la tipologia di immobili esistenti, il loro utilizzo e l'incidenza del prelievo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A «CARTINA» DELLA TASSAZIONE IMMOBILIARE

Partendo dai dati contenuti nel volume «Gli immobili in Italia» la cartina in questa pagina illustra la composizione dei patrimoni (la dimensione delle aree indica il numero di unità immobiliari). La filza degli immobili (tracce tratte dal colore dell'area) e la linea annella catastale media in euro (indicata dalla dimensione di puntatore).



L'ANALISI DEGLI UTILIZZI

La diversa utilizzazione degli immobili di proprietà di persone fisiche. Per gli immobili di persone giuridiche (società o enti non commerciali) è invece indicato solo il totale.



Legend: (1) seconda casa, (2) immobili storico-artistici o di recente acquisto, (3) compresi gli immobili in uso non contrattati, (4) per tutti gli usi.

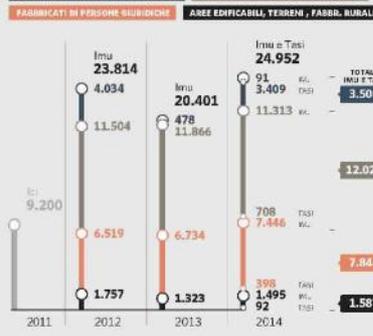
LE ALIQUOTE MEDIE

Aliquota media applicabile nel capoluogo di provincia nel 2014. Fonte Caf Acli.

	ABITAZIONI PRINCIPALI	CASE A DISPOSIZIONE	CASE AFFITTATE	NEGOZI E STUDI	IMMOBILI PRODUTTIVI	ALTRI TIPI DI IMMOBILI
IMU	-	10,14	9,83	9,86	9,78	9,86
TASI	2,61	0,50	0,61	0,52	0,56	0,51
TOTALE	2,61	10,64	10,44	10,38	10,34	10,37

L'ANDAMENTO DEL GETTITO

Evoluzione del gettito delle imposte sul possesso degli immobili.



Dismissioni di Stato per 2,1 miliardi

Il Governo «chiama» investitori istituzionali e privati - Entro giugno i tagli agli spazi dei ministeri

Gianni Trovati

Anche la villa Favorita di Ercolano, che nei suoi tempi d'oro ospitò le feste di Gioacchino Murat e vide tornare i Borboni dopo la parentesi francese, ora deve scendere in campo per puntellare i conti pubblici; lo stesso compito tocca alla Caserma Milano di Bari, che pure non è mai stata percorsa da piedi reali, e a tanti immobili pubblici sparsi per l'Italia e oggi in cerca di una destinazione più attuale.

L'obiettivo è scritto nell'ultimo Documento di economia e finanza con cui il Governo ha appena fissato gli obiettivi del bilancio pubblico, e parla di dismissioni per 2,1 miliardi fra 2015 e 2017. Già il calendario di quest'anno fissa un target da un miliardo, ma la partita non si ferma qui perché accanto al debito il mattone di Stato può aiutare nella gestione della spesa corrente, e quindi del deficit che con le sue clausole di salvaguardia (cioè il rischio di aumenti Iva) preoccupa parecchio imprese e consumatori: in questo caso la spesa da frenare è rappresentata dai 915 milioni di euro che le Pubbliche amministrazioni pagano ogni anno come affitti, e che potrebbero essere alleggeriti da una gestione più razionale degli spazi.

Passare dalla carta dei documenti ufficiali alla realtà degli incassi non è semplice, come dimostrano le esperienze del passato anche recente, e per evitare delusioni il Governo ha scelto di imboccare più strade parallele. La prima, la più semplice, porta in via Goito a Roma, dove ha sede la Cassa depositi e prestiti che è fuori dal perimetro del bilancio consolidato della Pa, ha mezzi finanziari importanti e può tornare ad acquistare immobili di Stato per metterli al centro di progetti di valorizzazione. Già nel 2013-2014 la Cassa ha fatto shopping per circa 750 milioni di euro, e dovrebbe partecipare al nuovo programma. Cdp però non sarà sola, perché numeri importanti come quelli a cui punta il nuovo piano non possono ignorare il coinvolgimento di investitori privati.

Proprio su questo punto l'esperienza del passato può dare qualche insegnamento. Finora il

mattone pubblico non ha scaldato più di tanto i privati anche per colpa delle procedure, che dai bandi di gara alle trattative sulla destinazione urbanistica del bene ha offerto più ostacoli che opportunità ai potenziali compratori. Per questa ragione il nuovo piano prevede bandi a procedura ristretta, una sorta di gara "ainviti" per la quale l'Economia sta definendo parametri e requisiti. Quando si invita qualcuno, però, occorre fargli trovare la tavola pronta, e in questa chiave sarà importante il ruolo di regia dell'agenzia del Demanio nel coordinamento dei vari enti pubblici coinvolti nella valorizzazione e nella definizione urbanistica dei beni da mettere sul mercato.

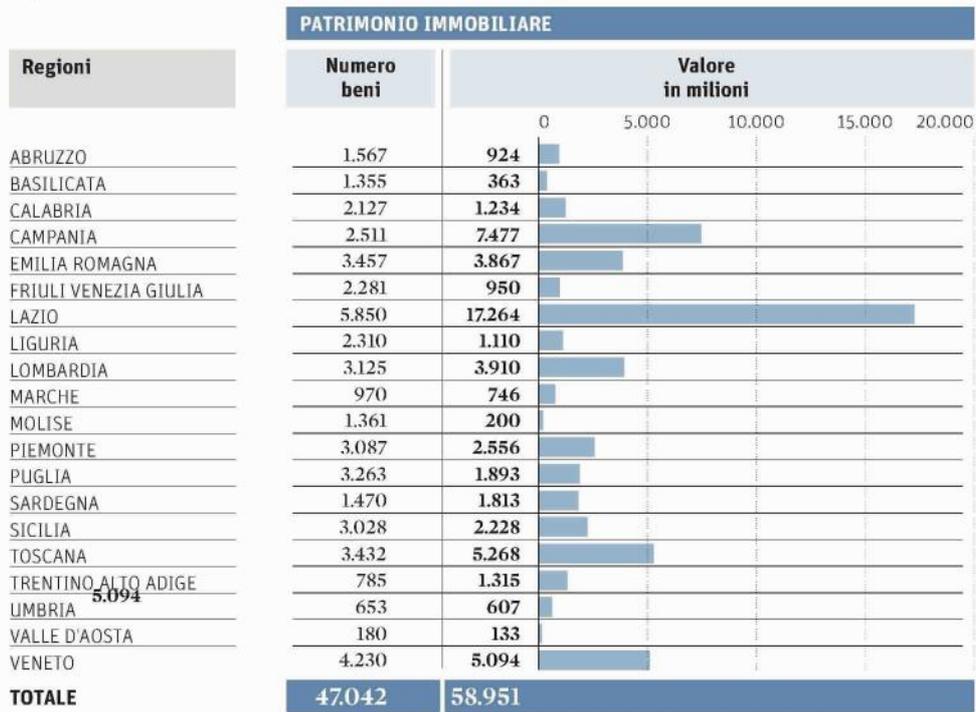
Trasformare una caserma in un centro di servizi, però, non è operazione che si concluda dalla sera alla mattina. Spesso questi beni hanno bisogno di essere bonificati e rigenerati, dopo decenni di utilizzo pubblico o, nel caso di molte caserme, di quasi-abbandono. In questi passaggi entra in campo Invimit, la società di gestione del risparmio creata due anni fa dal ministero dell'Economia e impegnata nella gestione di fondi chiusi per gli investimenti immobiliari. Secondo i piani, Invimit potrebbe investire nel piano un miliardo di euro (500 milioni nel 2015), acquistando immobili da ristrutturare e rimettere sul mercato con nuovo valore. Al centro di questi progetti saranno in particolare i beni delle forze dell'ordine nelle varie province, interessate dai piani di razionalizzazione delle amministrazioni territoriali dello Stato che dovrebbero accompagnare la riforma delle Province. Il Demanio ha pubblicato sul proprio sito un censimento con 696 uffici pubblici "razionalizzabili", ed entro il 30 giugno i ministeri dovranno inviare all'Agenzia i propri piani per ridurre i propri spazi e quindi i costi, a partire dall'affitto. L'obiettivo è di tagliare del 30% gli spazi per addetto, con una mossa che oltre a ridurre la spesa può liberare interi immobili con i quali alimentare ulteriori piani di alienazione.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

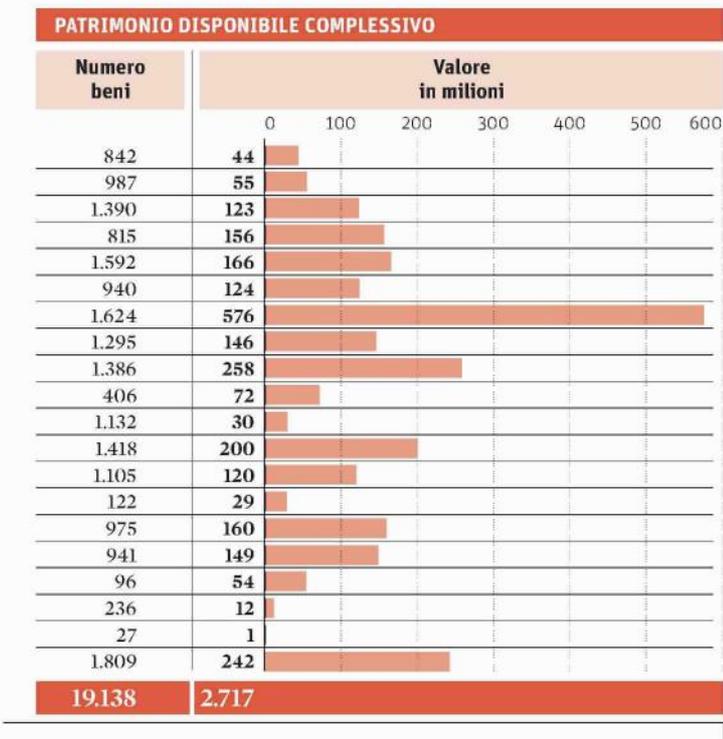
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa dei beni

Il patrimonio totale e quello disponibile dello Stato nelle regioni italiane



Fonte: Agenzia del Demanio



In settimana le offerte di Regioni ed enti locali

Un valore indicativo di almeno un milione di euro, la disponibilità del bene intero e, preferibilmente, una possibile vocazione turistico-alberghiera. Sono le caratteristiche degli immobili che l'agenzia del Demanio chiede alle amministrazioni territoriali di segnalare in vista di una possibile valorizzazione e dismissione.

Le segnalazioni vanno inviate entro la fine della settimana, e il censimento delle "offerte" arrivate da Regioni, Province e Comuni (fino a 50 mila abitanti, la soglia scende a 20 mila in Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Molise) sarà in test per verificare la voglia e la disponibilità di sindaci e presidenti di liberarsi dai propri immobili per dare fiato a bilanci e investimenti.

Dopo anni di patti di stabilità che hanno schiacciato la spesa in conto capitale, le dismissioni possono rappresentare una leva importante per cambiare rotta, alternativa alla creazione di nuovo debito per il quale non c'è spazio nella maggioranza dei bilanci locali.

Ma non è solo questione di investimenti: i tagli accumulati dai bilanci hanno ridotto progressivamente anche gli spazi di spesa corrente, soprattutto nelle Province dove i ritardi nell'avvio della mobilità di personale e funzioni hanno ormai reso la colonna delle entrate drasticamente sottodimensionata rispetto alle spese. Per questa ragione il decreto enti locali, atteso ormai da molte settimane ma ora sulla soglia del consiglio dei ministri, potrebbe liberare un po' le maglie consentendo un utilizzo parziale dei proventi da dismissione per la spesa corrente. Certo, questo via libera non sarebbe proprio ortodosso con le regole di finanza pubblica perché finirebbe per finanziare uscite ripetitive con entrate una tantum, ma si spiegherebbe con le difficoltà extra che soprattutto le

Province stanno vivendo in questa fase di limbo.

Un altro problema sollevato spesso dagli amministratori locali è rappresentato dall'obolo, pari al 10% dei proventi di ogni dismissione, che il Dl 59/2013 chiede di versare allo Stato per l'abbattimento del debito pubblico. Viste le somme in gioco, importanti per i singoli enti ma irrilevanti per il debito italiano, il vincolo potrebbe facilmente essere tolto, anche se già oggi può essere aggirato se si dedica una somma analoga all'abbattimento del debito locale.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Così possono ripartire gli investimenti»

«In un Paese con questo debito pubblico il patrimonio diventa lo strumento principale per fare investimenti; anche per Comuni e Regioni, con tutti i vincoli finanziari introdotti negli ultimi anni, la valorizzazione degli immobili diventa un'opportunità strategica se non un obbligo». Nel maxi-programma di dismissioni e valorizzazioni scritto dal Governo, l'agenzia del Demanio ha il ruolo del pivot, chiamato a far girare una macchina complessa che coinvolge ministeri, regioni, ed enti locali, e che deve imbarcare gli investitori privati. Al suo vertice c'è Roberto Reggi, ex sindaco di Piacenza arrivato al Demanio dopo un breve passaggio come sottosegretario al ministero dell'Istruzione.

Direttore, fino a oggi la difficoltà maggiore incontrata dai

piani di dismissione è stata quella di intercettare l'interesse di investitori privati. Perché questa volta dovrebbe essere diverso?

I problemi sono stati due: bandi generici, rivolti a platee indistinte, e troppe incognite sul fatto che alla fine il bene fosse utilizzabile davvero. Per superare il primo aspetto, punteremo su procedure ristrette, in grado di individuare in modo più puntuale l'interesse degli investitori. Investitori che devono avere certezze anche sulla destinazione urbanistica del bene, e per questo serve una regia forte con gli enti territoriali: è il nostro mandato.

Ma le amministrazioni locali come rispondono? Il passato insegna che le resistenze locali spesso hanno ostacolato pro-

getti ambiziosi.

È vero, ma oggi l'attenzione è aumentata notevolmente anche perché passa da qui il primo strumento per rilanciare le possibilità di rilancio degli investimenti locali.

Evoicheckosa "offrite" agli enti?

Il nostro è un ruolo di accompagnamento e di consulenza. Spesso sul territorio ci sono opportunità enormi, che non vengono colte perché le amministrazioni locali, soprattutto quelle medio-piccole, non hanno la visibilità sugli strumenti che possono utilizzare. Per questo le nostre 16 direzioni regionali sono un supporto essenziale.

Il rapporto con il territorio è importante anche per attuare davvero le tante riforme in cantiere, perché per produr-

re risparmi veri Province e sedi territoriali dello Stato devono alleggerirsi anche dal punto di vista immobiliare. A che punto siamo?

Questo è un capitolo chiave del piano di dismissioni e valorizzazioni, e Invimit può avere un ruolo strategico nell'aiutare investimenti che producono risparmi a regime. Se, come accade a Chieti per fare solo un esempio, riuniamo sette uffici pubblici all'interno di una ex caserma, all'inizio c'è una spesa per restaurare il bene e renderlo utilizzabile come città della dei servizi, ma si avvia un risparmio a regime sulle locazioni passive. È un meccanismo importante, e la riforma delle Province apre prospettive enormi di risparmio sugli affitti.

G.Tr.

Inquinamento, disastro, omessa bonifica: arriva la stretta penale sugli ecoilleciti

Delitti contro l'ambiente, via a superindagini e maxisanzioni

Pagina a cura
DI VINCENZO DRAGANI

Severa stretta sugli illeciti ambientali, che saranno investigabili tramite intercettazioni, indagabili con ricorso a misure cautelari personali, perseguibili processualmente con un raddoppio dei termini legali e punibili con la reclusione fino a 20 anni. A inasprire l'apparato repressivo degli ecoreati è la legge approvata in via definitiva dal parlamento lo scorso 19 maggio 2015 che introduce nel codice penale diversi nuovi delitti contro l'ecosistema, corredandoli con pesanti sanzioni e rendendo loro di conseguenza in molti casi applicabili i più invasivi strumenti procedurali previsti dal sistema per perseguire gli illeciti considerati di maggiore gravità. Le nuove fattispecie consentiranno di perseguire molto più duramente inquinamento e disastro ambientale, traffico o abbandono di materiale ad alta radioattività, impedimento di controlli pubblici, omessa bonifica di siti inquinati, affiancando le figure penali (nella maggior parte inquadrate come più blande «contravvenzioni») già previste da codice ambientale (dlgs 152/06), codice penale (in via giurisprudenziale) e provvedimenti di settore.

Nuovi ecoredelitti. A guidare, per peso di pena editale, i delitti previsti dal nuovo titolo VI-bis del codice penale (rubricato come «Dei delitti contro l'ambiente») sono la «morte o lesioni come conseguenza di inquinamento ambientale» (con reclusione fino a 20 anni) e il «disastro ambientale» (fino a 15 anni), seguiti da «inquinamento ambientale» e traffico o abbandono di materiale altamente radioattivo (6 anni), «omessa bonifica» (4 anni), «impedimento di controlli» (3 anni). Comuni ai delitti d'inquinamento, disastro e traffico di materiali radioattivi è la necessità di aver posto in essere la condotta «abusivamente».

Sul punto si ritiene opportuno segnalare che all'avverbio è stato dalla Cassazione dato in passato un significato oscillante, laddove con sentenza 8299/10 lo si è esteso a tutte le attività non conformi ai precisi dettati normativi mentre con sentenza 46189/11 lo si è ristretto alle attività poste in essere senza le necessarie autorizzazioni, in violazione delle prescrizioni e/o dei limiti sanciti dalle stesse o sulla base di titoli illegittimi o scaduti.

Le fattispecie. A tracciare il confine tra il delitto d'inquinamento e quello di disastro ambientale sono gli effetti

Codice penale, i nuovi delitti ambientali

Titolo	Elemento materiale	Elemento soggettivo	Sanzione edittale
Inquinamento ambientale (articoli 452-bis e 452-quinquies)	Abusiva compromissione o deterioramento significativi e misurabili di: acque, aria, porzioni estese e significative suolo o sottosuolo; ecosistema, biodiversità, flora o fauna	Dolo Colpa	Reclusione fino a 6 anni e multa fino a 100mila euro Sanzioni diminuite fino a 2/3
Morte/lesioni conseguenza di inquinamento ambientale (452-ter)	Derivazione da fatti ex articolo 452-bis, come conseguenza non voluta, di lesioni o morte di persone	Preterintenzione	Reclusione fino a 20 anni
Disastro ambientale (452-quater e 452-quinquies)	Fuori dai casi ex articolo 434 cp, cagionamento abusivo di disastro ambientale, ossia: • alterazione equilibrio ecosistema irreversibile o con eliminazione particolarmente onerosa tramite provvedimenti eccezionali; • rilevante offesa pubblica incolumità (per estensione compromissione, effetti lesivi o numero persone offese/esposte a pericolo)	Dolo Colpa	Reclusione fino a 15 anni Sanzioni diminuite fino a 2/3
Traffico o abbandono materiale ad alta radioattività (452-sexies)	Salvo costituisca più grave reato, traffico abusivo o disfarsi illegittimo di materiale ad alta radioattività	Dolo	Reclusione fino a 6 anni e multa fino a 50 mila euro
Impedimento del controllo (452-septies)	Salvo costituisca più grave reato, impedimento, intralcio, elusione attività vigilanza/controlli ambientali e di sicurezza/igiene lavoro o compromissione esiti	Dolo	Reclusione fino a 3 anni
Omessa bonifica (452-terdecies)	Salvo costituisca più grave reato, omessa bonifica, ripristino, recupero stato luoghi in violazione obblighi legge, giudice, autorità pubblica	Dolo	Reclusione fino a 4 anni e multa fino a 80 mila euro
Aggravante ambientale (452-novies)	Commissione altro reato per commettere un illecito ambientale	Dolo specifico	Aumento della pena prevista fino a metà

della condotta abusiva, laddove dovrà ritenersi integrato il secondo e più grave reato qualora l'alterazione dell'ecosistema sia irreversibile o eliminabile solo tramite gravosi interventi (per i quali non sono però indicati parametri). Vi è anche una fattispecie colposa, che prevede finanche un'ipotesi di anticipazione della punibilità alla condotta che cagioni il semplice pericolo di danno. Caratteristica del nuovo delitto di disastro ambientale è il suo collegamento sistematico con lo storico reato di «disastro innominato» ex art. 434 cp (cui è stato ricondotto fino a oggi quello a carico dell'ecosistema). La nuova fattispecie prevede una clausola di riserva che salva l'applicabilità del reato ex art. 434 cp, plausibilmente per reprimere le condotte illecite poste in essere prima dell'entrata in vigore del neo art. 542-quater, ma ad esso non riconducibili ratione temporis e quelle posteriori non inqua-

drabili tecnicamente nell'esordiente figura. La nuova legge eleva a delitto anche l'omessa bonifica dei siti (art. 452-terdecies, cp), relegando l'applicabilità dell'analoga contravvenzione ex art. 257 dlgs 152/06 ai soli casi in cui il fatto non «costituisca più grave reato». È dunque plausibile ritenere che saranno perseguite penalmente le violazioni dell'obbligo di ripristino previsto dal nuovo art. 452-terdecies collegate alla commissione dei neo delitti di inquinamento e disastro ambientale, mentre resteranno sotto il Codice ambientale le residuali ipotesi. Tramite la modifica dell'art. 157 cp è stato previsto per tutte le nuove fattispecie un raddoppio dei termini di prescrizione.

Riflessi processuali. Oltre alla loro perseguibilità fin dalla fase di «tentativo» (ex art. 56, cp), la collocazione dei nuovi reati ambientali nel novero dei delitti aprirà in diversi casi le porte a strumenti investigativi

principi, come le intercettazioni (art. 266 e seguenti cpp per tutti i delitti non colposi punibili con la reclusione superiore nel massimo a cinque anni) così come pedissequamente permetterà l'applicazione sia delle misure «precautelari» (arresto in flagranza di reato e fermo di indiziato) che di quelle cautelari (coercitive ed interdittive).

Aggravante e Responsabilità 231. Una nuova e specifica «aggravante ambientale» inserita come articolo 452-novies cp consentirà di punire con un aumento (fino a metà) della relativa pena ogni altro reato previsto dall'ordinamento commesso al fine (dunque, con dolo specifico) di commettere un illecito ambientale. Ancora, Enti ed imprese risponderanno a titolo amministrativo ex dlgs 231/01 anche dei nuovi delitti (sia dolosi che colposi) di inquinamento e disastro ambientale, traffico o abbandono di materiale ad alta radioattività

posti in essere da persone fisiche loro riconducibili.

Meccanismi deflattivi. Si prevede altresì un meccanismo di ravvedimento operoso (452-decies, cp) che prevede una decurtazione delle sanzioni per chi: si adopera per evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori; provveda prima del dibattimento processuale a bonifica; aiuti le Autorità a ricostruire fatti, individuazione autori, sottrazione risorse per commissione delitti. La nuova legge introduce infine nel dlgs 152/06 un meccanismo deflattivo per le ipotesi contravvenzionali ex Codice ambientale che non hanno cagionato danno (a risorse ambientali, urbanistiche e paesaggistiche protette). L'istituto consentirà l'estinzione del reato qualora il contravventore adempia entro tempi certi e provveda al pagamento di una somma chiesta in via amministrativa come sanzione.

Dal rapporto Legambiente sull'energia pulita. In 3 anni balzo da 84,8 a 118 TWh

Rinnovabili, primato italiano

Nel 2014 soddisfatto il 38,2% dei consumi elettrici

Pagina a cura
DI TANCREDI CERNE

Italia regina delle rinnovabili. La Penisola ha guadagnato lo scettro di primo Paese al mondo per incidenza dell'energia solare rispetto ai consumi elettrici (11% del totale), forte di una progressione geometrica nell'installazione di impianti per la generazione di energia pulita. I numeri presentati da Legambiente all'interno del rapporto «Comuni rinnovabili» parlano chiaro. Negli ultimi dieci anni le fonti rinnovabili hanno contribuito a cambiare il sistema energetico italiano tanto da arrivare a registrare una diffusione capillare in tutti gli 8.047 comuni presenti sul territorio dello Stivale. Un risultato di tutto rispetto, frutto di una corsa dell'intero Paese alla creazione di impianti a emissioni zero. Lo scorso anno, secondo i dati del rapporto, le fonti rinnovabili hanno contribuito a soddisfare il 38,2% dei consumi elettrici complessivi (in forte crescita rispetto al 15,4% del 2005), e il 16% dei consumi energetici finali (appena 5,3% dieci anni fa). In termini di energia prodotta, questo vuol dire che negli ultimi 3 anni si è passati da 84,8 a 118 TWh grazie a un balzo in avanti eccezionale nel numero di impianti a energia pulita presenti su e giù per lo Stivale: circa 800 mila, tra elettrici e termici, distribuiti nel territorio e nelle città, sempre più spesso integrati con smart grid e sistemi di accumulo o in autoproduzione.

«Adesso gli operatori nazionali ed esteri chiedono, per continuare a investire nel nostro Paese, regole chiare, certe, stabili nel tempo e che, soprattutto, siano coerenti con un preciso disegno di politica energetica di lungo periodo», ha tagliato corto Agostino Re Rebaudengo, presidente di AssoRinnovabili e di Asja Ambiente Italia. «All'incertezza si aggiungono, inoltre, gravi e numerosi ritardi nell'emanazione di decreti e regolamenti attuativi che rendono, di fatto, le norme approvate inapplicabili o che costringono i destinatari a effettuare scelte economicamente importanti, senza essere in possesso di tutte le informazioni di dettaglio indispensabili». Nonostante questo quadro poco edificante, l'Italia è riuscita nell'impresa di ridurre le importazioni dall'estero di fonti fossili, la produzione dagli impianti più inquinanti e dannosi per il clima (-34,2% dal 2005 nel ter-

Regione	Le rinnovabili nelle regioni italiane				
	Idroelettrico mw	Solare fv mw	Eolico mw	Geotermia mw	Bioenergie mw
Abruzzo	1.002,9	714	240	0,1	34,5
Basilicata	132	360	434	0,1	43,1
Calabria	738	481	998	0,1	124,7
Campania	348,3	720	1.213	0,2	158,2
Emilia Romagna	315	1.860	25	14	339,8
Friuli Venezia Giulia	492,2	494	1,6	0,1	60,7
Lazio	402	1.225	54	0,2	118,3
Liguria	85,9	89	69	0,1	29,6
Lombardia	5.038,5	2.103	1,4	11,6	615
Marche	240	1.055	0,1	2,5	48,8
Molise	87,2	177	382	n.d.	50,3
Piemonte	2.615,6	1.534	42	7,8	298,7
Puglia	1,6	2.644	2.076	n.d.	269,1
Sardegna	466	724	1.229	n.d.	64,9
Sicilia	151	1.302	2.054	0	58,3
Toscana	350,2	746	115	786	132,8
Trentino Alto Adige	3.205,1	398	3	0,3	104,3
Umbria	511,1	466	9	0,3	32,7
Valle D'aosta	920,9	25	2,5	0,2	23,4
Veneto	1.123	1.736	15	2	331,7
Totale	22.684	18.854	8.736	826	2.936

Elaborazioni Legambiente su dati Rapporto Comuni Rinnovabili 2015, Gae, Terra

Diffusione capillare in tutta la Penisola

Comuni italiani a basse emissioni. In tutti i comuni dello Stivale risulta infatti installato almeno un impianto solare fotovoltaico e in 6.803 almeno un impianto solare termico per un totale di 18.854 megawatt di capacità prodotta. Per il fotovoltaico è il piccolissimo comune di Macra, in provincia di Cuneo, a presentare la maggior diffusione rispetto al numero di abitanti, con una media di 176,5 MW/1.000 abitanti e una potenza assoluta di 9,7 MW in grado di coprire l'intero fabbisogno energetico elettrico del territorio. «Gli impianti sono stati realizzati senza incentivi diretti ma in regime di scambio sul posto o di ritiro dedicato», hanno avvertito da Legambiente secondo cui lo scorso anno è stato registrato un vero e proprio crollo degli interventi di bonifica dei tetti in amianto, per i quali gli investimenti risultano proibitivi senza conto energia. E cosa dire dell'eolico? «I comuni che producono energia dal vento sono 700 per una potenza installata in crescita a 8.736 Megawatt», si legge

nel rapporto. «Di questi, 323 comuni si possono considerare autonomi dal punto di vista elettrico grazie all'eolico, arrivando a produrre più energia di quanta ne consumano».

Secondo Terna, gli impianti eolici hanno permesso di produrre 14,9 TWh di energia, pari al fabbisogno elettrico di oltre 5,5 milioni di famiglie. Grande favore su e giù per lo Stivale anche per il mini idroelettrico, diffuso oggi in 1.160 comuni. Prendendo in considerazione gli impianti fino a 3 MW, la potenza totale installata nei comuni italiani risulta pari a 1.358 MW, in grado di produrre ogni anno oltre 5,4 TWh pari al fabbisogno di energia elettrica di oltre 2 milioni di famiglie. Mentre la geotermia, diffusa in 484 comuni (5,5 TWh prodotti), consente di soddisfare la richiesta energetica di 2 milioni di famiglie. Bene anche le bioenergie presenti in 2.415 comuni per una potenza installata complessiva di 2.936,4 MW elettrici (4,4 milioni di famiglie utilizzatrici).

moelettrico), generando un impatto positivo anche sul costo dell'energia elettrica. Ma cosa fare per migliorare ulteriormente questa situazione scaricando a terra l'enorme potenziale di cui è

dotata la Penisola? Secondo Legambiente, è necessario aprire una seconda fase della rivoluzione energetica dal basso in grado di cogliere le opportunità legate alla riduzione dei costi delle tecnolo-

gie ed eliminando le barriere che ancora oggi limitano la diffusione delle fonti rinnovabili.

Se, infatti, nel corso del 2014 sono aumentate le installazioni per tutte le

fonti, i ritmi di crescita hanno registrato un forte rallentamento rispetto al passato: per il fotovoltaico, negli ultimi due anni sono stati installati 1.864 MW contro i 13.194 del biennio 2011-2012. Stessa situazione nell'eolico dove i megawatt installati sono stati 170 lo scorso anno a fronte di una media di 770 degli anni passati. Trend molto simile per il mini idroelettrico e per le altre fonti. «Le ragioni di questa situazione sono due», hanno spiegato gli esperti di Legambiente. «La prima riguarda l'assenza di procedure chiare per l'approvazione dei progetti che blocca gli impianti colici (per quelli offshore ancora nessun impianto è stato realizzato a fronte di 15 progetti presentati), solari termodinamici, da biomasse, mini idroelettrici, geotermici. La seconda ragione sta invece nella totale incertezza in cui il settore si trova a seguito di interventi normativi che in questi anni hanno introdotto tagli agli incentivi, barriere e tasse senza al contempo dare alcuna prospettiva chiara per il futuro».

Ma come fare per uscire da questo stallo rilanciando il settore italiano delle rinnovabili? «Sono diversi gli interventi necessari per aprire una nuova fase di sviluppo delle fonti rinnovabili in Italia, approfittando anche del fatto che a partire dal 2015 comincerà a ridursi il peso degli incentivi in bolletta legati agli impianti (-800 milioni di euro all'anno fino al 2020, e poi di 3,2 miliardi di euro all'anno nel periodo 2020-2030 fino a esaurimento)», hanno avvertito da Legambiente. Primo fra tutti, ripulire la bolletta da voci che non hanno nulla a che fare con l'energia. Un esempio in tal senso è legato a quanto si paga alla voce «oneri generali di sistema» per la messa in sicurezza dei siti nucleari (323 milioni di euro nel 2014, oltre 1 miliardo di euro negli ultimi cinque anni).

Ma anche i 64 milioni di euro di «extra costi» per le isole minori che in realtà ripagano centrali vecchie e inquinanti in regime di monopolio che, di fatto, impediscono lo sviluppo di impianti da rinnovabili. Non solo. Nelle bollette elettriche si trovano anche sussidi indiretti alle fonti fossili sotto forma di sconti ai grandi consumatori di energia invece che di una spinta all'efficienza per ridurre i consumi. Lo scorso anno a queste voci sono andati ben 799 milioni di euro.

© Riproduzione riservata



I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel

COLLEGATI IL 10 APRILE 2015 DALLE 11,30 ALLE 12,30

II. COME UTILIZZARE AVCPASS 2.1: FASE PRE E POST GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario con un approccio pratico e operativo grazie all'esperienza maturata sul campo al fianco dei RUP, favorisce la familiarità con l'utilizzo del sistema AVCPASS nelle varie fasi di gara (creazione e gestione della commissione di gara; gestione della seduta; acquisizione partecipante) e consente di superare le criticità del sistema che si scoprono solo operando. L'Avcpass è per gli operatori dei Comuni nulla più che l'ennesimo appesantimento procedurale imposto per legge. Nonostante i ritardi nella messa a punto del sistema da parte dell'ANAC è tuttavia possibile cogliere nello stesso un'opportunità di semplificazione in fase di gestione dei controlli sui requisiti da parte delle ditte concorrenti per un'accelerazione delle verifiche presso gli Enti certificatori.

Interventi

Nadia CORÀ, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autrice di volumi e numerose pubblicazioni.

Guido PARATICO, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici.

Quali sono le regole di accesso al servizio e relative modalità operative?

Come si integrano sistema SIMOG e sistema AVCPASS?

Che differenza c'è tra la commissione di gara e la commissione di controllo registrata sul Sistema AVCPASS?

Cosa Succede se il sistema non funziona per gli operatori economici?

Come si procede con la comprova dei requisiti in fase di partecipazione e in fase di aggiudicazione?

Quali attività vanno espletate a chiusura delle gare?

Come partecipare

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le domande al relatore attraverso la chat.

Iscriviti seguendo le semplici indicazioni contenute nella mail d'invito.

Successivamente ricevi la mail di conferma dell'iscrizione con il link per accedere nel giorno e nell'ora indicata. *Richiedi il tuo attestato di partecipazione direttamente in chat!

I VENERDI DEGLI APPALTI continuano

ASMEL
Associazione per la
Sussidiarietà e la
Modernizzazione degli Enti Locali
www.asmel.eu
800.16.56.54
posta@asmel.eu



5 GIUGNO: BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA
12 GIUGNO: L'OFFERTA ECONOMICAMENTE PIU' VANTAGGIOSA



I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

**Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel
Tutti i venerdì dal 10 aprile al 12 giugno 2015 dalle ore 11.30 alle ore 12.30**

INTERVENTI

Battista BOSETTI, fondatore di *Bosetti Gatti & Partner* ed è esperto in servizi tecnici amministrativi e in servizi tecnici integrati.

Nadia CORÀ, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autore di volumi e numerose pubblicazioni.

Guido PARATICO, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici. Già vice Procuratore Onorario della Repubblica di Mantova.

Vito RIZZO, amministrativista, è esperto di contrattualistica pubblica, consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.

Antonio BERTELLI, funzionario pubblico e Dottore di ricerca dell'Università di Pisa, è consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le tue domande al relatore.

All'iscrizione riceverai una mail automatica con il link cui accedere all'ora del seminario.

Scrivici per indicare un argomento o per proporti come Relatore.

Comuni fuori dal comune !

ASMEL
Associazione per la
Sussidiarietà e la
Modernizzazione degli
Enti Locali
www.asmel.eu

COME UTILIZZARE AVCPASS 2.1: FASE PRE E POST GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario con un approccio pratico e operativo, grazie all'esperienza maturata sul campo al fianco dei RUP comunali, favorisce la familiarità con l'utilizzo del sistema AVCPASS nelle varie fasi di gara (creazione e gestione della commissione di gara; gestione della seduta; acquisizione partecipante) e consente di superare le criticità del sistema che si scoprono solo operando.

GUIDA PRATICA AL SOCCORSO ISTRUTTORIO

Avv.to Vito Rizzo

Il seminario analizza la diversa casistica del Soccorso Istruttorio anche alla luce degli orientamenti della Corte dei Conti, della giurisprudenza amministrativa e dell'ANAC.

IL COMMISSARIO DI GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Partecipare a una Commissione di Gara è un compito per cui sono richieste non solo competenze specifiche di settore ma anche una capacità di prevenire possibili ricorsi. Il Seminario propone soluzioni pratiche sia nella gestione della gara che nella preparazione dei verbali.

DURC NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario esamina sul piano giuridico-formale e pratico-operativo la gestione documentale del DURC da parte delle Stazioni Appaltanti rispetto all'obbligo di regolarità durante l'intera procedura di gara.

INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario affronta i casi concreti in cui si realizza la tipologia di affidamento di incarico professionale o la procedura di gara per un "appalto di servizi". In particolare il RUP deve distinguere a monte la natura della prestazione e la scelta della procedura da adottare.

I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM

Avv.to Vito Rizzo

Dal 1 settembre scatta l'obbligo della centralizzazione negli appalti pubblici. Il Seminario illustra le soluzioni che possono adottare i Comuni e i vantaggi operativi della centralizzazione telematica che consente ai RUP di conservare la piena autonomia nella gestione delle fasi di gara.

FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI

Avv.to Vito Rizzo

Il Seminario analizza sul piano pratico-operativo la gestione degli acquisti sotto soglia sui diversi sistemi di Mercato Elettronico (il MePa di Consip, il MEPAL di Asmel, altri sistemi gestiti da Centrali di Acquisto regionali o territoriali) e confronta i caratteri comuni e quelli distintivi che li caratterizzano.

BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA

Rag. Battista Bosetti

I bandi tipo per l'affidamento di lavori, servizi e forniture dettano nuove regole per le stazioni appaltanti. Il Seminario analizza il contenuto dei bandi tipo, con particolare riferimento alle residue possibilità di introdurre deroghe o norme speciali e all'obbligo di definizione dei criteri per individuare le irregolarità essenziali e non essenziali.

L'OFFERTA ECONOMICAMENTE PIÙ VANTAGGIOSA

Dot. Antonio Bertelli

Le nuove direttive comunitarie introducono rilevanti novità in materia di criteri di aggiudicazione degli appalti. Nel Webinar si analizzeranno le principali novità e si simulerà un procedimento di gara, partendo dall'analisi dei bisogni sino alla stipulazione del contratto anche alla luce della giurisprudenza amministrativa e degli orientamenti dell'ANAC.